

RIASSUNTO E TRASCRIZIONE

LA FILOSOFIA È UNA GIOVANE ANTICA

LEZIONE 1



In questa lezione si esplora la filosofia pratica antica attraverso i pensieri di Eraclito, Pitagora e le Upanishad. Vengono discussi i concetti di logos, nous, e vuoto interiore come strumenti per la trasformazione personale. La lezione presenta l'approccio della scuola filosofica che mira a trasformare comportamenti e abitudini concrete, non solo mentali ma anche relazionali, seguendo il modello delle scuole stoiche ed epicuree antiche.

Il concetto di filosofia pratica secondo Eraclito

Eraclito l'oscuro introduce il concetto fondamentale che la filosofia è ricerca continua e che il logos (ragione) governa tutte le cose attraverso tutte le cose. Questo significa che la filosofia non può essere separata dalla realtà concreta ma deve operare attraverso di essa.

- Chi non spera l'insperabile non può scoprirlo perché è chiuso alla ricerca
- Il logos governa tutte le cose attraverso tutte le cose, non al di sopra di esse
- La filosofia è ricerca, non risoluzione di equazioni con risposte definitive
- I filosofi non hanno "capito" più degli altri, ma si aprono alla ricerca costante
- La filosofia deve interessarsi a tutto, senza distinzioni tra alto e basso

La natura della filosofia e il suo metodo

La filosofia è un sapere che punta a una verità che non si può tradurre completamente in parole. Essa marcia sempre sul posto perché i temi fondamentali rimangono gli stessi attraverso i millenni. La filosofia non fornisce risposte definitive ma permette di circumnavigare le questioni, aprendo occhi che normalmente non abbiamo aperti per vedere il principio che governa tutte le cose.

- La filosofia marcia sempre sul posto perché punta a una verità intraducibile in parole
- I temi discussi dai filosofi rimangono gli stessi attraverso 3000 anni di distanza
- Ogni volta che traduciamo la verità in parola, essa ci sfugge
- Il punto essenziale è la circumnavigazione della questione
- La filosofia apre occhi che normalmente non abbiamo aperti
- Permette di vedere il principio che governa le cose attraverso tutte le cose

Pitagora e la scuola pitagorica

Pitagora (574-495 a.C.) è considerato il primo effettivo filosofo che ha calcato piedi su terreno terrestre di cui abbiamo memoria. È coetaneo di Eraclito e pare che fosse stato il primo ad assegnare a sé stesso il titolo di philosophos. La scuola pitagorica aveva obiettivi ambiziosi di purificazione e metodi specifici di formazione.

- Pitagora nasce nel 574 a.C. ed è più o meno coetaneo di Eraclito
- È il primo ad assegnare a sé stesso il titolo di philosophos
- Philosophos è colui che anela a radicarsi nello stato di coscienza della Sofia
- Il filosofo attraversa la vita nella contemplazione delle cose più belle
- Le cose belle sono quelle che attengono alla verità
- Nella Grecia antica verità e bellezza sono sempre appaiati

I metodi della scuola pitagorica

La scuola pitagorica aveva metodi molto concreti per la formazione degli allievi, che includevano pratiche di disciplina, introspezione e connessione spirituale. Questi metodi erano finalizzati alla purificazione e alla riconnessione con il nous.

- Disciplina del silenzio, gli allievi dovevano restare in silenzio per mesi
- Respirazione diaframmatica considerata respirazione dell'anima
- Incubazione nelle grotte, seminari lunghi in ambienti particolari
- Anamnesi, esame di coscienza quotidiano
- Riconnessione con il nous attraverso homoiosis (osmosi)

Il concetto di nous e la riconnessione

Il nous è lo spirito inteso come forza vitale che pervade i corpi e la materia. Per i pitagorici era presente in ogni cosa (panpsichismo) e l'essere umano era la creatura in cui il nous trovava il suo apice. La riconnessione al nous avviene attraverso l'osmosi con tutto ciò che ci circonda.

- Il nous è la forza vitale che pervade corpi e materia
- È presente in ogni cosa secondo il panpsichismo pitagorico
- L'essere umano è la materia in cui il nous trova il suo apice
- La riconnessione avviene per homoiosis (osmosi)
- È la parte divina dell'interiorità umana
- Permette di connettere a livello sottile individui apparentemente dissimili

L'equilibrio emotivo e il controllo secondo i pitagorici

Secondo Giamblico, i pitagorici mantenevano un equilibrio emotivo costante, evitando gli eccessi sia negativi che positivi. Erano costantemente gioiosi e sereni, distinguendo tra gioia e ilarità, e accettavano tutto ciò che non potevano padroneggiare.

- Non erano mai ilari né tristi nell'animo, ma costantemente gioiosi e sereni
- Evitavano ira, scoramento, turbamenti e tutti gli eccessi
- Distinguevano tra gioia e ilarità, tra felicità e divertimento
- Accettavano tutto ciò che non potevano padroneggiare
- Nulla poteva abbattersi inaspettato su chi è radicato nel nous

Il Nous pitagorico e il controllo interiore

Il nous rappresenta la dimensione interiore dell'essere umano secondo i pitagorici, una forza che non può essere controllata dall'individuo ma che invece lo controlla. È la parte divina dell'essere umano che esprime la dimensione spirituale e che richiede fiducia e abbandono piuttosto che controllo razionale.

- Il nous non è controllabile dall'individuo ma è ciò che controlla l'individuo
- Rappresenta la parte divina dell'essere umano
- Richiede fiducia e abbandono piuttosto che controllo razionale
- È la fonte della vera serenità attraverso l'accettazione del non poter controllare tutto
- Si contrappone alla mentalità consumistica che crede di sapere cosa è meglio per sé

La gestione degli eccessi secondo i pitagorici

I pitagorici avevano sviluppato pratiche specifiche per gestire gli stati emotivi estremi come l'ira, la pena o altre affezioni. Riconoscevano che durante questi eccessi la persona non è in controllo di sé, anche se paradossalmente pensa di esserlo.

- Quando colti da ira o pena, i pitagorici si mettevano subito in disparte
- Cercavano di "digerire e guarire" il turbamento in solitudine
- Nessun pitagorico castigava un servitore o muoveva rimproveri mentre era in balia dell'ira
- Aspettavano di ritornare nella disposizione di spirito precedente
- Chiamavano "adattare" l'atto di ammonire
- Rimanevano in attesa nel silenzio e nella quiete della mente

Musica e matematica come linguaggi primordiali

Per i pitagorici, la musica e la matematica non erano discipline accessorie ma linguaggi primordiali dell'essere umano. La musica aveva due importanze fondamentali: essere espressione matematica e permettere la riconnessione con la parte originaria di sé attraverso il nous.

- La musica è considerata una forma di espressione matematica
- L'allenamento musicale sviluppa il sapere matematico
- Le proporzioni e le armonie sono fondamentali in entrambi i campi
- La musica ben padroneggiata permette di riconnettersi alla parte originaria di sé
- Entrambi sono linguaggi che precedono il linguaggio familiare ordinario
- La musica permette di parlare attraverso il nous scindendo la simbologia delle parole

Le Upanishad e la filosofia orientale antica

Le Upanishad sono testi filosofici antichi composti fra l'undicesimo e l'ottavo secolo a.C., che rappresentano una tradizione di insegnamenti sulla conoscenza e la liberazione. Il termine significa "sedersi accanto al maestro" e questi testi non hanno autori identificabili, privilegiando le idee rispetto alle personalità.

- Composte fra l'undicesimo e l'ottavo secolo a.C., con insegnamenti probabilmente molto più antichi
- Upanishad significa letteralmente "sedersi accanto al maestro"
- Non hanno autori identificabili, solo nomi mitologici
- Privilegiano le idee sugli autori, a differenza della tradizione occidentale
- Prime trascrizioni occidentali arrivano nel 1600
- Separano nettamente il pensiero dal corpo
- Lo scopo è la liberazione dal corpo

Il concetto del vuoto e l'horror vacui

Il vuoto interiore rappresenta la parte più fondamentale dell'essere umano secondo le filosofie antiche. Questo vuoto, inizialmente respingente, è ciò che troviamo quando guardiamo dentro noi stessi attraverso l'introspezione. L'horror vacui (paura del vuoto) ci porta ad aggrapparci a distrazioni e soddisfazioni materiali.

- Il vuoto è senza suono, tatto, forma, odorato e gusto secondo le Upanishad
- È la parte più fondamentale di quello che siamo
- Inizialmente ci respinge e ci spaventa
- L'horror vacui ci porta ad aggrapparci a oggetti e distrazioni
- È ciò che ci accomuna tutti secondo la filosofia
- Diventa creativo quando non lo evitiamo
- È accessibile attraverso gli "occhi interiori", non quelli fisici

La "follia" filosofica e gli occhi interiori

La filosofia genera una particolare forma di "follia" che nasce dal contatto con il vuoto interiore. Questa follia non è demenza, ma un cambiamento radicale di prospettiva che deriva dall'uso di "occhi diversi" gli occhi interiori che guardano dentro anziché verso il mondo sensibile.

- La filosofia nasce da una "febbre mentale" generata dall'introspezione
- Il filosofo diventa "folle" perché si guarda dentro e scopre il vuoto
- Questa follia è creativa e fa fare cose inaspettate
- Non è follia nel senso di demenza, ma di prospettiva radicalmente diversa
- Si usano "occhi diversi" che non servono per guardare il mondo sensibile
- La filosofia è ossessionata dagli occhi, ma non quelli fisici
- Il saggio è folle secondo Eraclito
- Nietzsche definisce la filosofia "danza di follia"

Eraclito e il rapporto tra sensi e anima

Eraclito sostiene che i sensi (occhi e orecchi) sono inaffidabili testimoni della realtà se non ci si è prima presi cura dell'anima. Solo attraverso la cura dell'anima, che corrisponde al nous, i sensi possono diventare strumenti affidabili di conoscenza.

- Occhi e orecchi sono cattivi testimoni per chi ha anime barbare
- I sensi ingannano sempre fino a quando non ci si prende cura dell'anima
- L'anima corrisponde al nous
- Bisogna prendersi cura degli "occhi interiori"
- Gli occhi interiori non servono per guardare le cose sensibili del mondo
- Servono per contattare la parte più profonda di sé
- Solo dopo questo lavoro interiore i sensi diventano buoni testimoni

Il pensiero di Eraclito sul mondo come fuoco sempre vivente

Secondo Eraclito, il mondo è un fuoco sempre vivente che divampa e si spegne secondo misure precise. Questo mondo è uguale per tutti e non è stato creato da dèi o uomini, ma esiste da sempre. Il concetto di misura rappresenta il rapporto tra l'individuo e il mondo in un continuo interscambio.

- Il mondo non è stato creato da nessun dio o uomo ma esiste da sempre
- Il mondo è rappresentato come fuoco sempre vivente
- Il fuoco divampa e si spegne secondo misure precise
- La misura è il rapporto fra me e il mondo
- Il mondo si accende e si spegne secondo la nostra esistenza attraverso l'uso degli occhi giusti

La scoperta dell'inconscio nella filosofia antica

La filosofia antica, attraverso le Upanishad, Eraclito e Pitagora, aveva già scoperto l'inconscio millenni prima di Freud. L'inconscio è descritto come un vasto oceano magmatico, insensato e privo di immagini riconoscibili, in cui persino la nostra identità si disperde. È un'entità collettiva che ci accomuna tutti, contenente il vissuto di generazioni passate.

- La psicologia non è stata inventata nel '900 ma esisteva già nella filosofia antica
- L'inconscio è un oceano magmatico insensato privo di immagini
- Nell'inconscio la nostra identità si disperde
- I nostri vissuti, paure e desideri sono condivisi con altri e tramandati da generazioni
- Siamo la traccia di una storia molto antica
- Differenza tra inconscio individuale (Freud) e collettivo (Jung)
- L'inconscio per Jung include tutto ciò che è avvenuto prima della nostra nascita

Il concetto di libertà e comando interiore

Gli esseri umani sono descritti come "condomini psicologici" composti da tante voci: quelle dei genitori, dell'educazione, delle paure, angosce e desideri. La domanda fondamentale riguarda quali forze portano una voce a prevalere sull'altra e quali voci vogliono il meglio o il peggio per noi. La questione della libertà si pone quando ci chiediamo se, dando spazio alle voci che vogliono il nostro bene, siamo davvero liberi o comunque comandati.

- Siamo condomini psicologici con tante voci interiori
- Le voci includono genitori, educazione, paure, angosce, desideri
- Alcune voci vogliono il nostro bene, altre il nostro male
- È importante capire quali forze fanno prevalere una voce sull'altra
- La domanda sulla libertà: siamo liberi quando prevalgono le voci buone?
- Questa conoscenza è essenziale per educare i figli alla libertà
- Il nous rappresenta la parte di noi che si connette al divino

Il principio delle Upanishad sui limiti della conoscenza

Le Upanishad insegnano che non possiamo vedere il veggente che crea la vista, non possiamo ascoltare l'ascoltatore che crea l'ascolto, non possiamo pensare il pensatore che crea il pensiero, e non possiamo percepire il percettore che crea la percezione. Questo principio evidenzia l'impossibilità di conoscere ciò da cui scaturiscono le nostre facoltà conoscitive.

- Non possiamo vedere il veggente che crea la vista
- Non possiamo ascoltare l'ascoltatore che crea l'ascolto
- Non possiamo pensare il pensatore che crea il pensiero
- Non possiamo percepire il percettore che crea la percezione
- Ci manca la capacità di vedere ciò da cui scaturiscono le cose
- Anche l'intelletto ha dei limiti nella comprensione ultima della realtà

La Metafora del Sole e i Limiti della Percezione

La metafora platonica del sole illustra l'impossibilità di vedere direttamente ciò che permette la visione stessa. Non possiamo usare i nostri sensi o il semplice intelletto per comprendere la fonte da

cui scaturiscono tutte le cose. Anche le descrizioni fisiche (vibrazioni, onde elettromagnetiche) sono solo descrizioni che rimandano il problema senza risolverlo.

- Non possiamo vedere ciò che crea la vista né sentire quello che permette l'ascolto
- Le descrizioni fisiche (vibrazioni, particelle, onde elettromagnetiche) sono solo rimandi del problema
- I sensi e la ragione umana sono inadeguati per guardare la fonte delle cose
- La metafora si collega alla domanda fondamentale: "qual è quella porzione di me da cui scaturisce la mia esistenza?"

Il Sé nelle Upanishad e il Controllore Interiore

Secondo le Upanishad, il Sé (Atman) è descritto come ciò che vede ma non può essere visto, sente ma non può essere ascoltato, pensa ma non può essere pensato, percepisce ma non può essere percepito. È il controllore interiore e immortale. Chi comprende "io sono Brahman" diventa il mondo intero.

- Il Sé vede, sente, pensa e percepisce ma non può essere oggetto di percezione
- È il controllore interiore e immortale di ogni individuo
- La realizzazione "io sono Brahman" porta all'identificazione con il mondo intero
- Gli dei non possono impedire questa realizzazione perché si diventa il loro stesso Sé
- Venerare una divinità separata pensando "egli è uno e io sono un altro" indica mancanza di comprensione
- Brahman = Logos: la ragione universale che governa tutto
- Atman = Nous: l'animo individuale connesso all'universale
- Non sono due elementi separati ma lo stesso elemento in due forme diverse
- L'uno e l'altro ritornano continuamente a loro stessi

L'Illusione del Controllo e l'Inconscio Filosofico

L'io non è realmente in controllo della propria vita. Quando pensiamo di essere in controllo, smettiamo di porci la domanda fondamentale: "cos'è che è in controllo di me?". L'io emerge in modi misteriosi da un eterno indistinto (che i filosofi antichi chiamavano Logos o Brahman e che corrisponde al concetto moderno di inconscio) da cui nascono tutte le cose.

- L'io non può controllare la propria vita
- Pensare di essere in controllo significa proiettarsi verso problemi gravi
- Bisogna sempre chiedersi: "Cos'è che mi sta guidando?"
- L'io emerge da un eterno indistinto presente in tutte le cose (panpsichismo)
- Il Brahman/Logos corrisponde al concetto moderno di inconscio
- L'inconscio è da dove emergono gli aspetti della personalità che definiamo consci

Filosofia Orientale vs Occidentale: Azione e Contemplazione

Esiste una divergenza fondamentale tra l'approccio delle Upanishad, che considerano l'azione come ignoranza e privilegiano la conoscenza della verità assoluta, e la filosofia occidentale (rappresentata da Seneca) che invece enfatizza la convergenza tra pensiero e azione. Questa differenza spiega perché la Cogito Academy segue la tradizione occidentale.

- Le Upanishad vedono il fine ultimo nella conoscenza della verità assoluta
- L'azione è vista quasi come ignoranza nella tradizione vedica
- Seneca professa la completa convergenza tra concetti e azioni
- La filosofia occidentale enfatizza la pratica e l'applicazione
- All'interno delle Upanishad esistono interpretazioni contraddittorie
- Buddha ha rappresentato un'evoluzione verso la pratica e la via di mezzo

Il Vuoto Esistenziale e la Coscienza come Benedizione e Maledizione

Il vuoto esistenziale, inizialmente fonte di angoscia, può diventare oggetto di gratitudine attraverso un processo di familiarizzazione. L'essere umano, essendo parte dell'universo (anzi un frattale dell'universo), può imparare ad apprezzare il vuoto come parte della propria natura cosmica. La coscienza è contemporaneamente una benedizione e una maledizione.

- Il vuoto esistenziale richiede un percorso di familiarizzazione
- L'essere umano è un frattale dell'universo, non separato da esso
- La conoscenza di sé è complicata perché significa rapportarsi con l'estraneo perfetto (sé stessi)
- La coscienza è una "cosa bella" ma anche un "guaio devastante"
- Gli animali non si pongono domande esistenziali, vivono di istinti
- L'essere umano inizia presto a chiedersi "chi sono io?"

La Coscienza e il Vuoto Interiore

La coscienza rappresenta lo iato tra ciò che siamo realmente e ciò che crediamo di essere. Quando la coscienza si affaccia alla realtà del nostro essere, inizialmente appare come un baratro spaventoso perché scopriamo dentro di noi molte cose che non pensavamo di essere. Questo vuoto interiore non deve solo essere riconosciuto ma attivamente esplorato attraverso la pratica filosofica.

- La coscienza è la distanza tra essere e sapere di essere
- Il confronto iniziale con il vuoto interiore è spaventoso
- Dentro di noi ci sono aspetti che non riconosciamo
- Non basta riconoscere il vuoto, bisogna esplorarlo
- L'esplorazione richiede strumenti specifici
- La filosofia è lanciarsi nel vuoto, non solo osservarlo

Il Silenzio nella Pratica Filosofica

Il silenzio è un elemento fondamentale della pratica filosofica, come dimostrato dalla tradizione pitagorica che richiedeva 8 mesi di silenzio completo. Il silenzio permette l'introspezione profonda e l'ascolto autentico dell'altro. La filosofia dovrebbe alternare momenti di silenzio e introspezione con momenti di condivisione e discussione.

- I Pitagorici praticavano 8 mesi di silenzio completo
- Il silenzio è necessario per l'introspezione profonda
- Permette di affrontare le domande interiori
- Favorisce l'ascolto autentico degli altri
- Aiuta a valutare criticamente quello che ci viene detto
- Oggi il silenzio non è più un'esperienza disponibile
- Siamo la prima civiltà che deve sforzarsi per ritagliarsi il silenzio

Le Domande Fondamentali della Filosofia

La filosofia si pone domande eterne che non sono risolvibili definitivamente: "che cosa sono io in relazione a ciò che esiste?" e "che cosa significa essere?". Queste domande, pur non fornendo risposte immediate e utili, costruiscono consapevolezza che portano a nuove pratiche, nuove domande, nuove abitudini e nuovi modi di relazionarsi.

- Domanda principale: che cosa sono io in relazione a ciò che esiste?
- Domanda di Parmenide: che cosa significa essere?
- Molti filosofi hanno sostenuto che l'esistenza è un'illusione
- Queste domande non sono risolvibili definitivamente
- La filosofia viene spesso evitata perché non dà risposte immediate
- L'obiettivo è costruire consapevolezza, non soluzioni rapide

La Noia come Strumento di Conoscenza

La noia è uno strumento fondamentale per l'introspezione, in quanto ci mette da soli con noi stessi permettendoci di percorrere il vuoto interiore. Oggi abbiamo così tante occasioni per fuggire dalla noia che ci sembra stupido annoiarci, ma questo è un grave problema perché perdiamo un momento essenziale di autoconoscenza.

- Nella noia si percorre il vuoto interiore da soli con sé stessi
- L'essere umano ha sempre rifuggito la noia
- Il valore della noia sta proprio nel fatto che non ci piace
- Oggi abbiamo troppe occasioni per fuggire dalla noia
- Siamo la prima civiltà con questo problema
- Dobbiamo annoiarci artificialmente
- Seneca parlava dell'otium (ozio)
- Leopardi trattava il valore della noia

La destrutturazione filosofica delle imposizioni sociali

La filosofia si occupa di destrutturare e eliminare le imposizioni che il costruito umano applica alla vita, fornendo strumenti per mettere in discussione ciò che abbiamo ereditato (linguaggi, abitudini, convinzioni, pensieri) e trovare le nostre modalità di vivere autentiche.

- L'uomo eredita linguaggio, pensiero e pratiche dal contesto sociale
- La filosofia fornisce strumenti per mettere in discussione l'eredità ricevuta
- L'obiettivo è trovare parole e comportamenti che corrispondano a quello che si è realmente
- Non si tratta di eliminare tutto ciò che è materiale ma di capire come funziona il mondo
- La filosofia aiuta a essere più sé stessi senza abbandonare le parole o il corpo

Il concetto di vuoto secondo le Upanishad e la filosofia orientale

Il vuoto non è qualcosa da riempire ma è ciò che si esprime attraverso di noi. È l'inconscio, l'informe da cui emerge tutto quello che siamo. Cercare di riempire il vuoto con qualsiasi cosa crea dipendenza.

- Il vuoto non può essere riempito senza creare dipendenza
- Le persone cercano di riempire il vuoto con divertimenti, alcol, droghe, relazioni tossiche, ecc...

- Il vuoto è ciò che si esprime attraverso di noi
- Il vuoto inteso come inconscio dà forma a quello che siamo
- Tutto quello che siamo emerge dal vuoto ed è espressione del vuoto

Compiti e suggerimenti

- Adozione di parole, pensieri e modalità nuove per elaborare le proprie idee e relazioni
- Impegno nella ricerca e nell'autocritica come sguardo verso il sé
- Provare a correlare gli insegnamenti sui pitagorici alla propria vita
- Pensare ai momenti in cui un eccesso di qualsiasi tipo ha indotto cose sbagliate per sé stessi
- Riflettere su come gli eccessi abbiano fatto dimenticare la dimensione interiore
- Riflettere sul concetto di immersione nel nous e sulla propria esperienza personale
- Studio consigliato delle opere di Giorgio Colli: "La Sapienza greca" e il libro su Eraclito
- Leggere i pensieri di Pascal per approfondire il tema del silenzio
- Praticare momenti di silenzio e introspezione alternati a momenti di condivisione
- Esplorare attivamente il vuoto interiore invece di limitarsi a riconoscerlo
- Coltivare la noia artificialmente per permettere l'autoconoscenza.

00:10:09

Allora ho voluto dare questo titolo perché spesso quando si parla di filosofia nell'epoca di TikTok, Instagram e di ChatGPT sembra che sia una cosa obsoleta. La filosofia è una cosa antiquata ed è vero, la filosofia nasce veramente con il pensiero umano. Noi non sappiamo se i primi Homo sapiens, circa 100.000 anni fa, avessero scritto una Critica della ragion pura. Sappiamo che però dal primo momento in cui abbiamo tracce della civiltà, abbiamo tracce della filosofia.

00:10:40

E vorrei iniziare questo percorso mostrandovi che in realtà la filosofia è antica eppure è giovane. Perché, come vedremo precisamente stasera, il punto della sua ricerca non è mai cambiato. Perché in fin dei conti noi non abbiamo ancora risolto quelle cose che i primi filosofi hanno aperto, perché forse non si possono risolvere. Questa è un'ipotesi che cercheremo di verificare magari stasera. Allora iniziamo con uno dei grandi, diciamo così, iniziatori del pensiero occidentale che è Eraclito l'Oscuro.

00:11:16

«Chi non spera l'insperabile non lo scoprirà poiché è chiuso alla ricerca e ad esso non porta nessuna strada.» Perché ho voluto iniziare con questa citazione? In questa citazione Eraclito ci dice subito qual è in fin dei conti lo slancio della filosofia, che è proprio quello della ricerca.

00:11:47

La filosofia dall'Ottocento in poi, quando è diventata un sapere molto accademico, si è chiusa fra quattro mura e ha cominciato a proporre un sapere che fosse spendibile più per le carriere accademiche che non per la ricerca. Di questo noi sentiamo drammaticamente il peso, ma nonostante ciò, come poi vedremo nel percorso che ci aspetta, non c'è mai stata così tanta filosofia al di fuori dell'accademia. Ce n'è tanta in accademia, attenzione, tanta anche di qualità.

00:12:24

Avremo tanti docenti che mi affiancheranno in questo percorso, ma la filosofia non ha a che fare con l'accademia e infatti la Cogito Academy è quasi un po' ironica direi come titolo della nostra scuola. Il punto è che la filosofia si fa proprio per lo spazio di ricerca interiore. Non per il trovare risposte. E qui vorrei anche subito dire una cosa, noi quando cominciamo a leggere filosofia da giovincelli, chi inizia da giovincello, chi inizia un po' più in là (almeno questo è successo a me quando ero più giovincello) noi iniziamo a leggere filosofia perché qualcuno ci ha convinti che i saggi del passato avessero capito qualcosa che noi non abbiamo capito.

00:12:59

E quindi leggiamo Seneca, Nietzsche ed altri, perché sentiamo in cuor nostro che noi non abbiamo capito e loro, se sono dei saggi, hanno capito, questo a me l'hanno detto degli insegnanti. E quindi io ho cominciato ad avvicinare questi pensatori dicendo, questi risolveranno la mia vita. Non è mai successo. Questo perché quello di cui mi sono reso conto è che i filosofi, esattamente come me, non hanno capito. Ma perché non hanno capito? Perché sono scemi? No, perché l'oggetto della filosofia non ha a che fare con la risoluzione di un'equazione, non è un'equazione con delle incognite che qualcuno potrà comunicarti.

00:13:33

Perciò la filosofia ha un'altra strada. E quello che qui dice Eraclito fondamentalmente è che chi non si apre alla costante ricerca e quindi non spera l'insperabile, in fin dei conti è destinato a non vedere nessun sentiero che arriva a lui. Ed è questo ciò che la filosofia cerca di aprire sentieri che arrivano a me. Mentre noi siamo tutti lì, impegnati a trovare sentieri che ci portano altrove. Ma questo poi lo ritroviamo. E sempre Eraclito scrive, anzi dice, perché poi le sue parole sono

state riportate da altri ricordiamocelo, non ci ha lasciato nulla di scritto Eraclito.

00:14:08

«Una sola è la sapienza, conoscere la ragione — che in questo caso nel greco si dice logos, parola che ritroveremo questa sera — in quanto governa tutte le cose attraverso tutte le cose.»

Attenzione, questa formula è importante perché quello che Eraclito ci sta dicendo è che c'è un logos, ovvero c'è una ragione (poi cercheremo di capire che cos'è questo, perché è uno di quei, diciamo così, di quei termini misteriosi della filosofia e non solo), che governa le cose, ma non soltanto governa le cose, attraverso tutte le cose. Questo significa che la filosofia non nasce come pensiero che ti dice, non devi occuparti del mondo, non devi occuparti delle cose concrete, perché le cose concrete sono più povere, sono una falsificazione, invece della verità, del Logos. Eraclito dice che la ragione che governa le cose lo fa attraverso le cose.

00:15:13

Qui è spiegato perché la filosofia non può che essere pratica. Perché se la filosofia non si interessa al film di Superman, adesso, per dirne una, sta fundamentalmente dicendo a sé stessa che c'è una ragione intellettuale superiore che non ha a che fare con le cose basse. Uno dei motivi per cui ci siamo disinnamorati in quest'epoca della filosofia, perché siamo disinnamorati drammaticamente della filosofia, è il fatto che quando la adottiamo, la adottiamo per superiorità intellettuale. Io faccio filosofia, non me ne frega nulla delle cose di Netflix.

00:15:46

Io faccio filosofia, non sono come quei poveretti che non leggono libri. Ecco, questo atteggiamento è assolutamente da censurare. Perché? Perché in realtà ci fa perdere subito quello che è la filosofia, perché il logos governa le cose, fa parte del mondo, ma lo governa attraverso tutte le cose. Perciò lo scopo della filosofia è darci la forza di riconoscere in tutte le cose quel principio che governa. E questo è un punto fondamentale che chi ha seguito il primo anno dell'Academy, sa perfettamente che abbiamo ritrovato continuamente.

00:16:21

Per questo la filosofia sembra camminare sempre sul posto. Sembra marciare sul posto. Se voi leggete i frammenti di Eraclito e poi leggete lo Zarathustra di Nietzsche, vi accorgete che i temi di cui discutono, nonostante ci siano praticamente 3000 anni quasi di distanza fra i due, sono gli stessi. Se leggete Kant, la Critica della ragion pura, anzi ancora meglio, Critica della ragion pratica e leggete l'Etica Nicomachea di Aristotele, vi accorgete che la domanda intorno al bene e alla giustizia non è mica cambiata, perché non abbiamo mai trovato la risposta.

00:16:58

La filosofia marcia sempre sul posto, perché è un sapere che punta a una verità che non si può tradurre in parola. E ogni volta in cui la traduciamo in parola, ecco che possiamo circumnavigare la questione, possiamo guardarla da diverse prospettive, ma alla fine ci sfuggerà. Ma questo non la rende inutile perché, come vedremo, il punto essenziale è quella circumnavigazione. Perché se leggendo un'opera di filosofia non arriveremo mai al punto effettivo, ma circumnavigare il punto, grazie a quella lettura, noi cominceremo a vedere anche nelle cose che ci sembrano superficiali, quel principio che governa le cose, attraverso tutte le cose.

00:17:43

Quindi la filosofia, quello che cerca di fare, quello che cerchiamo di fare in Academy, è quello di aprire degli occhi che normalmente non abbiamo aperti. Ed è veramente importante. E il primo effettivo filosofo che ha calcato piedi su terreno terrestre di cui noi abbiamo memoria, è stato Pitagora. Ora Pitagora è uno di quei nomi che si sentono citare, il teorema Pitagorico, Pitagora genio.

00:18:15

Però molto spesso quando qualcuno dice ma che cacchio ha detto Pitagora non sappiamo rispondere. Cioè, se io adesso vi chiedo, ma quali sono i punti della scuola pitagorica? Anche se qualcuno ha studiato filosofia, è difficile che me li sappia dire, perché Pitagora è uno di quei nomi che ti ricordano quanto la filosofia non abbia a che fare con le risposte, quindi è poco vendibile Pitagora, ma vorrei cercare di fare un percorso con voi stasera. Allora Pitagora è più o meno coetaneo di Eraclito, ha qualche anno in più, 570-495 a.C.

00:18:46

Eraclito nasce trent'anni dopo circa. Quindi sono due filosofi coevi e, come vedremo, sono due filosofi che hanno delle intuizioni molto, molto simili, assimilabili. Leggiamo un testo su Pitagora:

«Ma al vertice del tragitto iniziatico stava il philosophos, ovvero chi anela a radicarsi nello stato di coscienza della Sofia.»

00:19:24

La Sofia in greco è la conoscenza, e pare che Pitagora fosse stato il primo ad assegnare a sé stesso questo titolo.

«Philosophos era colui che riusciva ad attraversare la vita nella contemplazione delle cose più belle.»

Che già qua, rispetto a un topo di biblioteca chiuso in una torre, è un po' diverso. Cioè filosofo è colui che riesce ad attraversare la vita nella contemplazione delle cose più belle.

00:19:58

Il tema del primo anno della Cogito Academy era stato l'attraversamento, perché questi antichi sono ossessionati dall'idea che la vita è qualcosa che va attraversata e che ti attraversa. E in questo attraversamento reciproco tu scopri. Ecco nella ricerca del filosofo, le cose belle non sono attenzione, i bei tramonti, le musiche, i bambini, no.

00:20:28

Le cose belle sono le cose che attengono alla verità, perché nella Grecia antica verità e bellezza non dico che sono sinonimi, ma quasi, sono sempre appaiati. E questo vuol dire che la ricerca filosofica è bella perché punta alla ricerca della verità. E la verità ha a che fare spesso con cose terribili. Il filosofo è colui che vive la bellezza del mondo perché attraversa la totalità delle cose che il Logos governa.

00:21:04

Ma vedete che già qui ci sono delle sovrapposizioni importanti. E aggiungiamo il fatto che Giamblico, che è stato uno storico antico molto famoso, che ci ha riportato un sacco di frasi e insegnamenti di Pitagora, scrive:

«Il perfetto pitagorico doveva bandire ed estirpare con ogni mezzo, con il ferro, il fuoco e tutti i mezzi a disposizione, la malattia dal corpo, l'ignoranza dall'anima, la smodatezza dal ventre, la sedizione dalla città, la discordia dalla casa e la mancanza di misura da tutte le cose.»

00:21:42

Questo elenco che è destabilizzante, si prende una missione mica da poco. In realtà si riassume tutto nell'ultima parte, la mancanza di misura da tutte le cose, perché uno dei punti essenziali della scuola pitagorica è il fatto che la ricerca della verità è la ricerca della misura, e la misura è la capacità di trovare sé stessi nelle cose del mondo.

00:22:16

Cioè la misura è quell'aspetto che ci permette di diminuire il rumore che continuamente ci entra nella vita, le angosce che derivano dalla mania di controllo, il volerci sentire smisurati. Noi siamo in un'epoca di smisuratezze, noi vogliamo sapere tutto dell'universo, vogliamo cambiare il mondo, vogliamo cose che sono irraggiungibili, vogliamo le fortune, vogliamo un sacco di cose. Ma in realtà, tranquilli, anche all'epoca di Pitagora l'essere umano voleva queste cose.

00:22:47

E i filosofi da 3000 anni e passa sono lì a dire, guarda che la verità ha a che fare con la misura, cioè ha a che fare con il fatto di trovare te stesso nelle cose, non di scappare da te stesso verso le cose. E i pitagorici cercano di fare questo. Eliminando questi aspetti che hanno elencato, la malattia dal corpo, l'ignoranza dall'anima, direi soprattutto l'ignoranza dall'anima, la smodatezza, che è un'altro tipo di smisuratezza, la sedizione e via dicendo. Quindi capite che le scuole filosofiche si sono sempre poste degli obiettivi molto, molto ambiziosi.

00:23:21

Ed è questo che deve fare una scuola di filosofia. La mia ambizione è quella di riuscire a portare questo tipo di atteggiamento. Ecco, non credo che fermeremo la sedizione nella città, non mi sembra che ci sia tutta 'sta sedizione sinceramente. Però il punto è quello di fornire dei saperi, delle conoscenze che vadano a impattare in questo modo nella vita. Perché è questo fare filosofia. Nella scuola pitagorica, peraltro, c'erano alcuni obiettivi molto concreti e dei metodi. Allora fra i metodi nella scuola pitagorica cosa c'era?

00:23:54

Intanto disciplina del silenzio. Una volta che un allievo pitagorico entrava nella scuola, doveva restare in silenzio, si dice per mesi, cioè proprio in silenzio, senza mai dire nulla. Tranquilli, non facciamo questo in Cogito Academy, anzi stimoliamo al confronto. Però più che stare in silenzio, qual è qui il punto essenziale? È l'iniziare a dare peso alle parole. Pensate a quante parole sprechiamo noi oggi, quanto parliamo per riempire i silenzi. Ecco che il pitagorismo ti dice fermo, le parole le devi usare per dire quello che ti sta dentro.

00:24:26

Se parli per riempire i silenzi c'è qualcosa che non va. In secondo luogo la respirazione diaframmatica. I pitagorici erano ossessionati da questa cosa, che la respirazione che poi vedremo è il nous, lo spirito, quindi respirare fosse l'atto di respirazione non del corpo soltanto, ma dell'anima. E quindi respiravano in modi particolari. Abbiamo dei racconti incredibili di esercizi che facevano che neanche i teatranti più assurdi fanno oggi. Incubazione nelle grotte, questi facevano dei seminari lunghissimi all'interno di grotte.

00:24:57

Anche questa cosa in Academy non la facciamo, facciamo seminari, ma non nelle grotte, per ora. L'anamnesi, ecco l'anamnesi è interessante, *mnemosynia*, cosa significa l'anamnesi, significa due cose, una molto concreta, l'altra un po' meno concreta. L'anamnesi, intanto è quello che ci è stato insegnato quando eravamo piccoli, l'esamino di coscienza, quindi tu nella giornata, hai relazioni, vedi persone, fai discorsi, vivi fastidi, gioie e via dicendo, e tu a fine giornata ti siedi, apri un bel quaderno e scrivi.

00:25:29

E scrivendo ripercorri quello che hai vissuto. Anamnesi, la cosa più basilare del mondo che non fa quasi nessuno ed è uno dei problemi veramente grandi di quest'epoca, perché sarebbe un atto di meditazione fondamentale. Ma c'è la *mnemosynia* che significa una cosa un po' diversa,

attraverso l'anamnesi riuscire ad analizzare le radici del perché io ho compiuto qualche cosa.

00:26:01

I pitagorici erano, ricordiamoci anche dei mistici, quindi per loro quella tecnica andava (secondo alcuni storici, ma questa cosa andrebbe verificata, solo che non abbiamo le fonti per verificare) a individuare il motivo per cui la mia vita è così adesso, in base alle vite precedenti, perché i pitagorici credevano nella reincarnazione. Tutti quelli di cui parleremo questa sera credevano nella reincarnazione. Io stasera non entrerò in questo tema che è un tema che andremo a trattare più avanti durante l'anno, però dobbiamo tener conto di questo. Credevano nella reincarnazione dell'anima, questa è un'idea molto presente in tutte le culture di quell'epoca, che poi in Europa, in occidente ha preso vie diverse, in oriente è rimasta molto forte, vedremo anche lì perché, cosa significa.

00:26:46

Infine l'ultimo è il punto più importante che vorrei trattare a fondo questa sera con voi, è la riconnessione con il nous. Che cos'è il nous? È lo spirito, ma lo spirito inteso in un modo molto particolare. Perché quando noi intendiamo spirito, è la forza vitale che pervade i nostri corpi e la materia. Per i pitagorici il nous è in ogni cosa. Pitagorismo era un panpsichismo, cioè credevano che la mente e lo spirito fossero in ogni cosa.

00:27:19

E che emergessero dalle cose attraverso, diciamo così, l'evoluzione. Quindi che l'essere umano fosse la creatura, anzi la materia in cui il nous trovava il suo apice. Anche questo è un tema che andremo ad affrontare. Ma quello che mi interessa è questo, il nous si riconnette al nous per assimilazione che loro chiamavano homoiosis, cioè letteralmente un'osmosi. E l'osmosi con cosa avviene? Avviene con tutto quello che mi circonda.

00:27:51

Pitagorismo, esattamente come insegnava Eraclito, ti dice che per riconnetterti al nous non puoi scartare nulla di quello che c'è, niente. Devi riconoscere quello che c'è, andare a fondo, vedere la verità e da lì trarre qualcosa. Leggiamo queste righe che sono molto importanti:

«Per il sapiente di Elea (Pitagora) il nous è quella dimensione dell'interiorità in grado di connettere a livello sottile — sottile significa interiore in questo caso, quindi la sottigliezza è quello che attraversa le carni — gli individui apparentemente più dissimili e distanti. E la magia di Pitagora nasceva dalla devozione agli Dei e dal radicamento nel nous, che è la parte divina dell'interiorità umana, ovvero dall'abitare, quel luogo dell'anima mundi che soltanto gli iniziati e i meditanti possono abitare.» Cosa vuol dire questo?

00:28:52

Vuol dire che nella mente di Pitagora e dei suoi allievi la filosofia è quella pratica che ripulendo la persona dai rumori, quindi togliendo emendando dalle interferenze ti dà gli strumenti intellettuali, matematici, per trovare dentro di te, nella tua vita, quel nous, ovvero quello slancio vitale, quell'energia che pervade ogni cosa. La filosofia quindi ha uno scopo ben preciso, che è quello della riconnessione.

00:29:28

Potremmo dire che la filosofia ha lo scopo di ricomporre quello che noi abbiamo infranto. Cos'è che abbiamo infranto? Abbiamo infranto le nostre relazioni, abbiamo infranto la nostra storia, la consapevolezza del luogo da cui proveniamo. Abbiamo rotto consapevolezza, sentimenti. Consideriamo il mondo come una serie di pezzi e lo trattiamo come dei pezzi, perché noi trattiamo gli altri come se fossero cose esterne a noi, trattiamo gli oggetti come se fossero cose esterne

a noi, trattiamo il mondo come se separato da noi.

00:30:00

Questo leggio è qualcosa di diverso da me. I pitagorici e la filosofia antica cerca di ricomporre questa rottura. È molto difficile vedere la connessione fra me e questo leggio. Magari è un po' più facile vedere la connessione fra me e la mia compagna, fra me e il mio migliore amico. È molto difficile vedere la connessione fra me e il mio nemico, fra me e qualcuno con cui non ho mai parlato, qualcuno di sconosciuto. La missione che la filosofia si dà all'origine è una missione importante che troppo spesso dimentichiamo, è quello di riuscire a ritrovare ciò che chiamo me, questo nous, nell'altro.

00:30:43

Per fare questo, però, bisogna passare attraverso un'introspezione metodica, sana, che mi permetta di riconoscere prima di tutto in me quel nous, perché ciò che ci impedisce di trovarlo nell'altro è il fatto che non lo troviamo più in noi stessi. Ed è il motivo per cui, in un'epoca come la nostra, noi cerchiamo negli oggetti, nei colori, nelle bandiere, nelle appartenenze la nostra identità. Perché noi non crediamo più di avere quella cosa dentro di noi che ci fa essere qualcosa al netto di ciò che ci circonda.

00:31:15

No, noi vogliamo appartenere a ciò che ci dà identità. E quella cosa può essere una bandiera, può essere l'iphone che mi compro ogni anno, può essere il tipo di vestito che mi metto. Può essere il modo in cui parlo. Questo mi dà identità, ovvero prendo qualcosa di esterno da me separato per colmare questa assenza del nous. Vi sto dicendo questo per farvi capire quanto in realtà i problemi di Pitagora, i motivi per cui Pitagora crea questa filosofia sono identici ai nostri.

00:31:46

Forse oggi sono un po' più acuiti, perché oggi la tentazione di appartenere a ciò che mi sta esternamente è molto più alta. Perché? Perché ci sono cose molto più ben studiate per convincerci che quel nous non esista.

00:32:18

Domanda: vedere noi nell'altro, che non vediamo, perché non riconosciamo più noi stessi. Chiedo un chiarimento su questo.

Fondamentalmente questo può essere declinato in tanti modi. Provo a farlo nel modo più terra terra, per poi magari cercare di costruirci su qualcosa. Quando noi parliamo dell'autostima, noi pensiamo e ci viene insegnato che l'autostima possa derivare dai nostri risultati.

00:32:51

Quindi se sei studente puoi avere autostima se hai dei buoni voti. L'autostima deriva dal fatto di avere dei buoni amici, degli amici fidati e tutte queste cose qua. Quindi ciò che sta esternamente a te deve darti autostima, come se ciò che hai al di fuori di te dovesse darti in qualche modo conferma del tuo valore. Questo, da un certo punto di vista, è la mancanza della consapevolezza che il tuo valore è già dentro di te. Noi abbiamo perso drammaticamente questa capacità di guardarci allo specchio e sapere, non pensare, ma sapere che in me c'è la stessa forza che permeava Pitagora.

00:33:27

E non è un modo per essere troppo egocentrici, ma in fin dei conti quello che chiamiamo vita è anche intelletto. È una storia evolutiva che ci accomuna tutti noi a questo, su questo non indugiare più, non ci chiediamo più quali sono le caratteristiche che mi accomunano a Pitagora,

così come non ci chiediamo quali sono le caratteristiche che mi accomunano anche a quelli che hanno fatto delle nefandezze nella storia del mondo. Perché in realtà quella è una domanda che vogliamo evitare in quanto, e questo lo vedremo molto approfonditamente anche questa sera, un po' quando guardiamo dentro di noi sentiamo un vuoto.

00:34:05

E quel vuoto noi lo vogliamo colmare con le cose che il mondo ci dà, che ovviamente quelle cose non potranno mai colmarlo. Ma quello è il motivo principale per cui poi chiediamo al mondo di darci quell'autostima che in realtà dovremmo trovare per noi stessi attraverso quello che Pitagora ci indica, cioè quell'atto di ripulitura da tutti i rumori e le interferenze, che poi mi fa trovare quello spirito, mi fa trovare il mio valore. Ma poi anche questo lo porteremo ancora un po' avanti. Vorrei leggervi un piccolo passo, sempre di Giamblico, che racconta ulteriormente la vita dei pitagorici:

00:34:40

«Allo stesso modo non erano ora ilari e ora tristi nell'animo, bensì costantemente gioiosi e sereni. Evitavano l'ira, lo scoramento, i turbamenti e seguivano un precetto, nulla di ciò che accade agli umani deve abbattersi inaspettato su chi è radicato nel nous e anzi devono aspettarsi proprio tutto ciò che non possono padroneggiare.»

Fermiamoci un secondo perché questo è un passo importantissimo.

00:35:11

Allora Giamblico ci dice che i pitagorici intanto si controllavano, potremmo dire, avevano un certo autocontrollo, non si lasciavano andare all'ilarità o alla tristezza, ma erano costantemente gioiosi e sereni. È bello il fatto che la gioia e l'ilarità siano due cose diverse, noi spesso le confondiamo divertimento con felicità, a volte siamo divertiti, pensiamo di essere felici. Non siamo felici, siamo ilari, siamo stimolati, ma è un'altra cosa.

00:35:43

Qui invece non erano mai ilari, mai tristi, ma sempre gioiosi e sereni, quindi in equilibrio, evitavano tutti gli eccessi, ira, scoramento, turbamenti, ovviamente aggiungerei, evitavano anche gli eccessi in positivo. Che sono quelli veramente difficili da evitare. Perché è facile dire, voglio imparare a non provare più ira, ma prova tu a evitare a non divertirti più a crepapelle. I tuoi amici non ti prenderanno per uno che sta bene con la testa.

00:36:15

Nulla di ciò che accade agli umani deve abbattersi inaspettato su chi era indicato nel nous, perché devono aspettarsi proprio tutto ciò che non possono padroneggiare. Che vuol dire? Che quando noi ci lasciamo andare agli eccessi, ci lasciamo trasportare dalle cose, c'è un effetto collaterale.

L'effetto collaterale è che ci illudiamo di poter prendere il controllo di queste cose. Quindi quando noi usciamo da noi stessi, un po' perché uscire da noi stessi è spaventoso, vogliamo prendere il controllo di quello che ci circonda e quindi, dimenticando il nous, non siamo più disposti ad accettare *ciò che non possono padroneggiare*, non siamo disposti a lasciare il controllo alle cose. Questo è un punto essenziale che io credo possiate sentire tutti nella vostra vita. Quando noi smettiamo di curare questa parte interiore che dentro ci sta e a volte ci spaventa ma abbiamo, noi non siamo disposti ad affidarci a lei, cioè non seguiamo quello che sentiamo, seguiamo le aspettative degli altri molto spesso.

00:37:24

Allora cosa capita? Faccio un esempio mio personale, quando io ho studiato filosofia e poi avrei

voluto fare il filosofo per tutta la vita, per via delle aspettative di mio padre, per circa 5 anni ho fatto il promotore finanziario. Che decisione terribile. L'ho fatto per anni, convinto, attenzione, che quello che io sentivo in me, cioè l'ispirazione che sentivo in me (che magari sì, mi avrebbe portato ad essere squattrinato sotto un ponte), quella cosa dentro di me non fosse così affidabile come le aspettative di mio padre. E quindi ho deciso di fare una cosa, dimenticarmi del nous su cui non ho possibilità di controllo. Come vedremo, questa è la cosa veramente importante. Quello che mi sta dentro non lo posso controllare, è lui che mi controlla, ma ho cercato di indirizzare le mie attenzioni verso qualcosa che mi sembrava più sotto il mio controllo (le aspettative di mio padre) ed è stata la peggior decisione della mia vita.

00:38:32

Io ve la lascio lì, perché sono sicuro che solo con questo esempio potete fare un sacco di esempi a voi stessi e io già vi vedo che siete lì a rimuginare con le vostre scelte. Però è quello che sta dicendo Pitagora qui, anzi Giamblico che prende gli insegnamenti di Pitagora, e continua:

«E se gli capitava di essere colti da ira o da pena o da qualche altra affezione del genere, erano soliti mettersi subito in disparte e ciascuno tentava di digerire e guarire quel turbamento in solitudine. E dei pitagorici si dice anche che nessuno di loro castigasse un servitore o muovesse rimproveri a un uomo libero mentre era in balia dell'ira, e aspettasse per farlo, di ritornare nella disposizione di spirito precedente.

00:39:11

Chiamavano 'adattare l'ammonire' e stavano in attesa, nel silenzio e nella quiete della mente.»

Anche questa è una cosa spettacolare. Quando ci diamo all'eccesso, che sia l'ira o il divertimento, il pitagorico sa che non sei in controllo. Nella paradossale consapevolezza che chi vive quell'ira o quel divertimento pensa di essere in controllo. Siamo creature complicate. I pitagorici l'avevano capito. E queste cose qua di nuovo, provate a correlarle alla vostra vita.

00:39:42

Provate a pensare ai momenti in cui nella vostra vita un eccesso di qualsiasi tipo, magari anche quelli positivi, vi hanno fatto fare delle cose sbagliate per voi stessi. E le ve le hanno fatte fare perché quell'eccesso vi ha fatto dimenticare quella dimensione interiore. Il motivo per cui nello scoramento si mettono in disparte, in solitudine (che peraltro, non è un consiglio che darei proprio così tranquillamente, ci vuole anche la confidenza con l'amico) il motivo per cui lo facevano è perché seguendo il nous loro potevano controllare quella cosa e metterla da parte e tornare a sentire ciò che stava dentro loro.

00:40:23

Domanda: Volevo solo chiedere il punto sulla musica perché mi sembra non sia stato affrontato e dato che comunque è qualcosa che diciamo mi interessa nel mio ambito. Qual è l'idea di Pitagora a riguardo?

00:41:02

Non l'ho trattato questa sera, perché in realtà sarà uno dei temi che poi tratteremo più avanti. Però ti do qualche spunto su questo. Per i pitagorici la musica ha due fondamentali importanze. La prima è il fatto che la musica è matematica. I pitagorici considerano la musica come una forma di espressione matematica, quindi allenavano loro stessi alla musica perché sapevano che questo li avrebbe allenati al sapere matematico, la questione delle proporzioni, delle armonie.

00:41:34

Sappiamo insomma quanto fosse importante per i pitagorici. Nella musica questa cosa si tro-

va come pratica e quindi tutti quanti erano sempre dediti alla musica in ogni sua forma. Ma il secondo aspetto è legato a questa cosa che stavo dicendo prima. Perché laddove la musica diventa un linguaggio molto ben padroneggiato, l'armonia è proprio quello che mi permette di riconnettermi alla parte originaria di me. Per il pitagorico, sia la matematica che la musica, sono i linguaggi primordiali. Pensate voi che mentalità. Noi pensiamo che quando studiamo matematica a scuola pensiamo che la matematica sia una cosa che si mette *in più*, quindi impari il linguaggio della tua famiglia, poi la matematica.

00:42:12

O la musica, la musica come lusso. Ti dedichi soltanto come hobby o come cosa *in più*. E ci sono cose più concrete nella vita. Per i pitagorici questi sono entrambi i linguaggi primari. La matematica è il nostro linguaggio primario e la musica quindi è un linguaggio che scindendo la simbologia delle parole, ci permette di parlare letteralmente attraverso il nous.

00:42:46

Questo è un tema che tratteremo durante quest'anno, anche quando parleremo di Tolkien, perché parleremo, faremo una parte di lezione anche su Tolkien, sulla sua metafisica e su Plotino. Però tenete presente che nella storia della filosofia la musica è sempre considerata come il linguaggio primario. È peraltro il motivo per cui i primi linguaggi dei primissimi ominidi che hanno lasciato iscrizioni erano linguaggi di tipo musicale. Abbiamo tracce di strumenti musicali che sono ben precedenti rispetto anche alla rivoluzione agricola, quindi l'essere umano ha sempre dato una centralità fondamentale alla musica, in quanto atto di riconnessione al sé più profondo.

00:43:24

Domanda: lo volevo solo essere sicuro di aver capito bene il discorso sulla serenità che si faceva con Pitagora.

00:44:01

In pratica i pitagorici, da quel che ho capito, provavano un senso di serenità proprio perché accettavano di non essere in controllo di alcune cose e quindi di base non aveva senso preoccuparsene.

Absolutamente sì, perché uno degli effetti del contatto con il nous è il fatto che tu sei in contatto con il Dio, cioè per il pitagorico il nous è espressione del divino, è la parte interiore umana che esprime la dimensione divina.

00:44:34

Affidarsi al nous, significa affidarsi alla forza che sa meglio di te cosa fare della tua vita. Questa cosa a noi risulta veramente difficile da accettare perché noi siamo dei consumatori e i consumatori pensano che quello che voglio è il meglio per me e questa è, lo sappiamo tutti, la più grande cazzata della nostra vita. Scusatemi, io sono un filosofo un po' scurrile quando parlo di certe cose, spero che questa cosa non vi disturbi, però tranquilli, non eccederò mai, però questa è veramente una cazzata di cui però ci siamo convintamente convinti. Quindi il pitagorico ti dice, guarda che tu finché guardi al di fuori tu ti illudi di avere il controllo.

00:45:07

Ed è questo che ti stressa tantissimo, è questo che ti disturba, che ti rende infelice, che ti fa inseguire cose che poi non ti servono a nulla, che pensi di volere. Ma poi quando ce le hai scopri che non le volevi. Quando sei a contatto con il nous scopri che quella cosa non la puoi controllare perché ti controlla e affidarti a questa cosa è il tuo meglio. E questo avrà delle conseguenze incredibili nella storia che racconteremo durante questo anno. Perché? Perché questo significa

anche affidarsi alle cose terribili della vita.

00:45:37

Cioè non è che mi affido al nous e adesso la mia vita sarà samba, rock'n'roll e gioie, no, ma io avrò degli occhi diversi con cui guardare questo. Ed è questo il punto fondamentale. Spero di averti dato una risposta soddisfacente.

Domanda: continui a parlare di affidarsi al nous, ma, ci affidiamo o siamo immersi nel nous?

00:46:12

La mia idea se questo nous di cui tu stai parlando è una scintilla divina. Io ne faccio parte o ne sono connesso?

È un'ottima domanda questa. Allora in buona parte del percorso che faremo sarà trattare questo tema. Provo a darti lo spunto su cui aprire una riflessione che farai tu con te stesso e magari poi vedrai dove ti porta.

00:46:43

Certo che ci sei immerso, solo che non ti basta dire che sei immerso. Perché sei cresciuto in un ambiente, in una cultura che da secoli non ti dice che sei immerso, ti dice che sei separato dal nous. Pensaci un secondo, noi viviamo in una cultura del creatore e del creato. E quindi l'idea è, per Pitagora, anche se tu sai che ci sei immerso, devi fare un percorso affinché questa immersione diventi reale per te.

00:47:18

Volevo inoltre concludere il pensiero, perché avendo fatto meditazione a mio tempo, questo stato di cui tu stai parlando è uno stato che ho percepito ma non si può descrivere, e quindi per questo ribadisco il fatto che quando ci si entra e vi si è immersi, come dicono i pitagorici, non vi è e non vi è più una linea di divisione tra il me e tra il me e l'altro.

00:48:08

Assolutamente. Beh, la meditazione ha quello scopo lì, se ci pensi, quindi sicuramente è una delle vie, infatti i pitagorici attraverso le loro pratiche facevano tantissima meditazione. Quindi grazie mille per il tuo intervento.

Adesso facciamo un salto che vi sembrerà assurdo, ma in realtà è per capire insieme quanto questo pensiero ha impattato nella storia umana. C'è un libro, un po' più antico sia di Eraclito che di Pitagora, e questo libro è le Upanishad.

00:48:47

Le Upanishad sono state composte fra l'undicesimo e l'ottavo secolo a.C. Secondo alcune fonti si va anche molto prima, perché le prime trascrizioni sono dell'undicesimo secolo, ma in realtà questi insegnamenti probabilmente arrivano da molto, molto prima. Ora parto con una lettura tratta delle Upanishad, la commentiamo e cerchiamo di capire perché questo collegamento.

«L'unica strada che conduce alla beatitudine finale è la conoscenza di Brahman, che demolisce l'ignoranza, infatti non l'azione (parte dell'ignoranza) ma la conoscenza ci permette di raggiungere un simile risultato, il quale a sua volta è motivo della scomparsa dei desideri e delle repulsioni.»

00:49:24

Ora partiamo subito da una differenza rispetto a quello che ho detto prima, perché fra oriente e occidente ci sono delle differenze enormi. quindi non sono uno di quelli che dice, filosofia occidentale e orientale, stessa cosa, no! Qui c'è una differenza radicale ed è proprio messa qua.

Infatti non l'azione, ma la conoscenza. Ricordiamoci che la filosofia orientale, fin dai primordi, separa molto nettamente il pensiero dal corpo. E infatti lo scopo insito nelle Upanishad è la liberazione dal corpo.

00:50:00

Quindi mettendo da parte questa differenza che poi ritroveremo ulteriormente, perché questa sarà un'idea che poi avrà fortuna anche successivamente in occidente, vorrei puntare su questo fatto. Ciò che fa la filosofia è condurci alla beatitudine finale, che è la scomparsa di desideri e repulsioni. Di nuovo torna l'idea dell'eliminazione degli eccessi. Allora questo è già un punto molto pratico della filosofia.

00:50:31

Facciamo l'esempio di noi oggi, quanto ci arrabbiamo per delle stupidaggini online? Quanto reagiamo continuamente alle cose che vogliono che noi reagiamo? Questo tipo di appiccio è in via di estinzione nella nostra società. Perché? Perché siamo nell'epoca del banner pubblicitario e il banner pubblicitario esiste perché vuole farti fare clic prima che subentri il Brahman, magari la coscienza, che ti dice, aspetta un attimo, fai un bel respiro, magari non ti interessa.

00:51:03

Così arriva su Facebook la litigata intorno a quel regista, su quel film, se ci ripensiamo a 3, 4 giorni di distanza o anche soltanto 30 minuti, ci diciamo, ma io non volevo sprecare il mio tempo con questa cosa qua. Noi siamo molto preda dell'iper reazione. Oggi la filosofia è un sapere necessario proprio perché siamo in un'epoca iper reattiva. E quindi uno dei punti che cercheremo di affrontare durante questo percorso è soprattutto quando affronteremo anche lo stoicismo e via dicendo, quali sono gli strumenti per contrastare questa iper reattività? Perché è veramente complicato.

00:51:35

Anche perché, aggiungo, chi oggi ci vuole iper reattivi spende centinaia di miliardi di dollari per farci essere iper reattivi. Quindi diciamo che da un lato c'abbiamo le Upanishad, dall'altro c'abbiamo Jeffrey Bezos, quello ha tanti soldi, le Upanishad no, anzi quelli che lo hanno scritto sono tutti morti. Quindi è una lotta impari. Non possiamo pensare che le Upanishad siano uno scudo contro i banner pubblicitari, però sicuramente, almeno nella nostra condotta individuale, possiamo riconoscere il fatto che questa idea non è soltanto giusta, ma è un'idea che si è radicata in vaste culture molto diverse fra loro.

00:52:11

Eraclito e Pitagora non avevano letto le Upanishad perché le prime trascrizioni in forma occidentale delle Upanishad arrivano nella fine del 1600, queste cose non le avevamo lette. Le concomitanze che ci sono a volte eclatanti e adesso ne troveremo altre. Infatti leggiamo un'altro paio di cose delle Upanishad. Qui andiamo a vedere qual era la ricerca nelle Upanishad. Peraltro, letteralmente, il significato di Upanishad è *sedersi accanto*.

00:52:44

E in alcune forme di traduzione si dice che in *Upanishad* ci sia anche la radice di *sha* che ha a che fare con il maestro. Quindi l'idea delle Upanishad è *sedersi accanto al maestro nella ricerca della verità*. Questa sarebbe la traduzione. Le Upanishad non hanno autori, abbiamo alcuni nomi, li vedremo anche, ma sono nomi mitologici. In realtà questa grande differenza fra la letteratura antica occidentale e orientale è il fatto che noi in oriente non ricordiamo gli autori, ma ricordiamo le idee. Che è un atteggiamento molto più sano.

00:53:16

Infatti è il motivo per cui qua in occidente invece ci facciamo la guerra fra platonici e aristotelici. C'è la squadra di Platone e quella di Aristotele. Con le Upanishad non puoi avere squadre, e questa è una cosa bellissima. Però veniamo alla citazione. Si legge nelle Upanishad:

«Dai sensi tesi alla soddisfazione contingente non giunge la felicità vera, ma solo un momentaneo abbassamento della febbre mentale. Illusorio è l'affannarsi a ricercare beatitudine nel mondo materiale, nella nascita, nella morte e nella limitazione.

00:53:47

Il saggio vede il male nascosto dietro le allettanti forme oggettive. In nessun elemento concreto è possibile trovare un atomo di felicità. Possa io divenire quel sé che è tutta la beatitudine, l'Essere, la luce.»

E continua qualche pagina dopo:

«L'eterno è senza suono, tatto, forma, odorato e gusto. Senza principio e senza fine, trascende la prima causa di tutta l'evoluzione; chi sa questo può sfuggire alle strette angosciose della morte.»

00:54:20

Anche qua una missione un po' ambiziosa. Ma cosa si intende? Vorrei puntare l'attenzione su questo secondo passo, prima di commentare il primo. L'eterno, senza suono, tatto, forma, odorato e gusto, senza principio e fine. Cosa ci ricorda? Il Vuoto.

00:54:57

Prima, dicevamo, quando ricerchiamo quel nous, un po' quel nous a un certo punto ci respinge, ci repelle e subito non sappiamo perché. Spesso, quando sentiamo la repulsione dell'introspezione, quello è il motivo per cui finiamo per distrarci. Provo a fare un po' di introspezione, mi spavento di me stesso, mi metto ad ascoltare Rick DuFer su Youtube, provo un po' di paura per quello che ho trovato dentro di me, prendo e ascolto Spotify, Netflix. È la stessa storia fin dalla notte dei tempi, solo che qui non avevano Spotify o Netflix.

00:55:29

Ma in realtà la distrazione nasce da lì. Perché nasce da lì? Perché quello che troviamo in quel nous è senza suono, tatto, forma, odorato e gusto, cioè molto simile al vuoto. Il vuoto che ci spaventa così tanto, secondo le Upanishad, è la parte più fondamentale di quello che siamo. Cioè quando tu ti guardi dentro, trovi il vuoto. Quel vuoto ci sembra angosciante perché siamo abituati al pieno.

00:56:01

Noi vogliamo tavole imbandite, vogliamo palinsesti pieni di programmi da vedere, vogliamo folle festanti, anche quando siamo introspettivi e introversi, noi non vogliamo il vuoto, vogliamo un po' di pieno, magari non pienissimo, ma un po' di pieno lo vogliamo. E quando guardiamo dentro di noi c'è il senza tatto, il senza suono, il senza gusto, c'è ciò che in realtà è il contrario del pieno. E proviamo quell'horror vacui che ci porta poi a aggrapparci al nuovo iPhone, alla nuova macchina, alla compagnia che ho scelto non perché l'ho scelta, ma perché è gente che fa casino intorno a me.

00:56:38

E tutte queste cose a cui ci aggrappiamo perché ne abbiamo bisogno. Questo è il motivo per cui, e anche i pitagorici ne parlano e anche Eraclito ne parla, noi non stiamo con noi stessi, perché quando stiamo con noi stessi entriamo in contatto con questo aspetto che è il vuoto. Allora

veniamo alla prima citazione che abbiamo visto, *non giunge la felicità vera, ma solo un momentaneo abbassamento della febbre mentale quando noi ci aggrappiamo alla soddisfazione contingente*. Questo vuol dire che nell'esempio che ho fatto io, sono da solo nella mia stanza, voglio fare un po' di introspezione, trovo il vuoto, il vuoto mi respinge.

00:57:15

Inizio a guardare Netflix perché mi convinco che Netflix mi può rendere felice, perché quel vuoto mi stava rendendo molto infelice. Quindi guardo una nuova serie, ascolto una nuova musica, guardo un nuovo video, convinto che quella cosa mi possa rendere felice. Ma quello che fa è soltanto un momentaneo abbassamento della febbre mentale. Questa espressione è perfetta perché quando guardiamo in noi stessi ci prende una febbre mentale. La filosofia nasce da una febbre mentale.

00:57:47

Nietzsche dirà che la filosofia è *danza di follia*, Dioniso, ma non solo. Eraclito nei suoi frammenti continua a dire che il saggio è il folle, ma non è folle perché è folle ed è scemo e fa le cose sceme. È folle perché si è guardato dentro. E quando ti guardi dentro e scopri quel vuoto, sai cosa succede? Che Netflix ti fa schifo o se non ti fa schifo capisci che in realtà è veramente qualcosa che non potrà darti quello che tutti ti raccontano che potrà darti.

00:58:19

E a quel punto diventerai folle in due sensi. In primo luogo perché dentro di te sentirai quell'energia lì, quel vuoto che comincerà a diventare creativo e comincerà a farti fare cose che gli altri non si aspettano, perché nessuno si aspetta qualcosa dal tuo vuoto. In secondo luogo, quello che facevi prima è probabile che non lo farai più. E quelli che erano insieme a te prima che ti vedevano fare quelle cose, ti vedranno fare altre cose che contraddiranno le loro aspettative.

00:58:52

La filosofia nasce da qua, è il motivo per cui i filosofi ti dicono, *il filosofo è un pazzo* perché è a contatto con ciò che ci rende pazzi. E ci rende pazzi non nel senso che sbrocchiamo, ci denu-diamo, andiamo a correre in piazza. Diogene lo faceva, ma è un'altro discorso. Diventiamo pazzi perché facciamo quello che nessuno si aspetta. Perché torniamo a meravigliarci delle cose e ci meravigliamo delle cose, non perché i tramonti sono belli, ma perché tutto deriva dal mio nous. E quando deriva dal mio nous tutto è nuovo.

00:59:24

Tutto, anche quello che prima guardavo e mi annoiava, è nuovo perché la realtà non è cambiata, ma sono cambiati gli occhi con cui la guardo. Quello che le Upanishad cercano di fare e con le Upanishad tutta la filosofia occidentale, è accendere quella follia. A un certo punto i filosofi non l'hanno più fatto. Ripeto, se tu leggi Comte, l'ultima cosa che ti viene in mente è la follia della filosofia e ti addormenti. Con il 75% dei miei professori universitari, la follia era l'ultima delle espressioni filosofiche che potessero usare, ma di nuovo, quella non è filosofia.

01:00:00

La filosofia è quella che ti entra dentro, ti rimette in contatto con ciò che hai perduto e ti fa diventare folle. Non spaventatevi, non folle, nel senso che rompi tutto. Folle, nel senso che cominci a guardare le cose con occhi totalmente diversi, perché cominci a guardarli con gli occhi che ti appartengono veramente, che non sono gli occhi della testa. Sono gli occhi che guardano dentro, che guardano a quel vuoto, non si spaventano e lo affrontano, lo guardano e ci familiarizzano, perché quel vuoto è esattamente ciò che ci accomuna tutti.

01:00:33

Questa è la grande scoperta della filosofia, la grande scoperta delle Upanishad. Perciò fare filosofia significa aprire quegli occhi che non ci servono a guardare le cose del mondo, le esperienze sensibili. E questa idea ha avuto risvolti profondi nella storia. Affronteremo molto profondamente questa idea di occhi diversi, perché la filosofia è ossessionata dagli occhi, che non sono quelli della testa, ma ci arriveremo.

01:01:07

Eraclito, per tornare al nostro Oscuro, è uno che ha usato quegli occhi diversi ed era completamente, o meglio, veniva raccontato come un pazzo. L'Oscuro era uno che si racconta avesse dei comportamenti molto eccentrici. Non era uno che tu vuoi invitare al pub e farci una chiacchierata sulla partita di Champions, non lo farebbe e usava occhi diversi. Ora ho scelto due frammenti da commentare insieme a voi.

«Occhi e orecchi sono cattivi testimoni per gli uomini che abbiano anime barbare.»

E già questo è molto in linea con quello che stiamo dicendo adesso. Cioè, se tu vuoi usare i sensi in modo proficuo e non farti ingannare dai sensi, tu devi esserti preso cura dell'anima e l'anima è il nous, quindi devi esserti preso cura di quegli occhi interiori che non ti servono per guardare le cose sensibili del mondo, ma ti servono per trarre da te quella parte inizialmente così respingente che è la più profonda che tu sei.

01:02:03

Allora lì poi i tuoi orecchi, i tuoi occhi cominciano a esserti buoni testimoni, ma fino a quel momento non lo saranno. Ti inganneranno sempre. Perché? Perché utilizzerai i dati sensibili per colmare quel vuoto. È quasi matematica la cosa e succede continuamente. Non so star bene con me stesso? I miei occhi mi dicono che questo nuovo computer è la cosa più spettacolare del mondo. Lo compro. I tuoi occhi ti stanno ingannando.

01:02:35

Mi sento male con me stesso, perché? Ho rotto l'amicizia più importante della mia vita. Non so affrontare le mie responsabilità. Mi convinco che un'altra persona che è così simpatica, meravigliosa, possa sostituire il mio amico e ci vado e mi sbronzò e via dicendo. I tuoi occhi ti stanno ingannando perché il punto non è la nuova persona, il punto è i motivi per cui quell'amicizia non c'è più, ma per affrontare quello ci vogliono occhi diversi. Di nuovo è un ragionamento che, esagerando, mi sembra quasi matematico.

01:03:05

E scrive anche, anzi dice Eraclito:

«Il mondo di fronte a noi, il medesimo per tutti i mondi, non lo fece nessuno degli Dei né degli uomini, ma fu sempre, ed è, e sarà, fuoco sempre vivente, che divampa secondo misure e si spegne secondo misure.» Capite perché viene chiamato l'Oscuro?

Questo mondo, che è uguale per tutti i mondi, significa che non c'è una vita diversa da quella che abbiamo.

01:03:37

È questa la vita. Eraclito è uno molto, molto coi piedi per terra, ti dice, guarda che se tu speri in una vita dopo la vita, stai sbagliando. Non è quello il punto. Il mondo, che è uguale per tutti i mondi, non è stato creato perché c'è da sempre un fuoco che divampa secondo misure e si spegne secondo misure. Vi ricordate quello che dicevo delle misure? La misura, trovare la misura. Che cos'è la misura? La misura è il rapporto fra me e il mondo, in questo continuo interscam-

bio, significa che il mondo esiste sempre e si spegne e si accende secondo la mia esistenza.

01:04:12

Cioè sono io, attraverso l'uso degli occhi giusti, che vedo il mondo che si accende e si spegne. Ma il mondo è eterno, non c'è niente da fare. Anche questo nella seconda lezione, che sarà a settembre poi faremo una lezione quasi interamente dedicata a Eraclito, perché c'è tanto da dire. E Giorgio Colli, uno dei più grandi commentatori della filosofia antica, forse il più grande filosofo italiano del '900, purtroppo scomparso troppo prematuramente, ha scritto alcune opere straordinarie dal titolo *La Sapienza Greca* e un libro in particolare su Eraclito, che è fenomenale.

01:04:45

Scrivi in quel libro:

«Il Dio accenna all'uomo che la sfera divina è sconfinata, insondabile, capricciosa, folle, priva di necessità, tracotante. Ma la manifestazione di essa nella sfera umana suona come un'unimperiosa norma di moderazione, controllo, limite, ragionevolezza e necessità.»

Cosa sta dicendo qui Giorgio Colli?

01:05:16

Colli dice che, come diceva Eraclito, il mondo è sconfinato. Il Dio, questa parola è bellissima, accenna all'uomo che il mondo è sconfinato. Non è che il Dio arriva e ti dice, guarda che il mondo è sconfinato, no, te lo accenna, ovvero tu lo vedi attraverso dei pertugi. Hai qualche indizio. E in effetti qui sicuramente c'è qualcuno che sta dicendo cosa vuol dire che il mondo è sconfinato, perché io sto traducendo in parola qualcosa che non può essere comunicato. È un'intuizione. A volte tu, magari nella tua solitudine, quando incontri quel vuoto o quando ti capita qualcosa di particolarmente significativo, il Dio ti accenna che il mondo è sconfinato, tracotante, insondabile, capriccioso, folle, vasto.

01:06:02

Tu ne hai un accenno, ma la manifestazione di questa tracotanza nella prospettiva umana, quindi nella mia vita singola, mi suona come un'imperiosa norma di moderazione, controllo, limite, ragionevolezza di necessità. Cioè io sono chiamato a prendere quella vastità, quella follia, e metterla nella mia misura.

Ma devo guardarla quella follia, devo sentirla quella tracotanza. La filosofia, e io me ne sono innamorato per questo della filosofia, è il sapere che cerca di mettersi a metà strada fra questa immensità, sconfinata, insondabile, terribile, che ti mette di fronte veramente a quello che Lovecraft chiamava il Cosmic horror, cioè l'idea che è tutto troppo grande, questo universo che esiste da 15 miliardi di anni e io ne ho 38 di anni. Ma io chi cavolo sono in questo universo che è insondabile? E la filosofia è a metà strada, lì, cerca di dare un significato a questo e quindi ti dà gli strumenti per trovare la tua misura. Che cos'è questo se non la scoperta dell'inconscio?

01:07:19

Provate a pensarci un secondo. Abbiamo parlato di vuoto interiore, abbiamo parlato di questa vastità, di questa follia, di questa insensatezza, del fatto che quando ti guardi dentro vedi qualcosa di magmatico, di insondabile e anche di terribile di cui tu fai parte ma al tempo stesso ti senti separato e quindi c'è questo interscambio in cui ti senti tu, ma al tempo stesso non tu. E in questo incredibile casino cosmico, è questa la definizione che si può dare, tu devi trovare la tua misura, cioè cercare di dare un'immagine in base a quello che tu sei di questa vastità.

01:07:56

È esattamente quello che Freud nel '900 darà come descrizione dell'io rispetto all'inconscio. Si

dice che la psicologia è stata inventata nel '900. È una stupidaggine, non è vero. Le Upanishad, Eraclito, Pitagora parlano esattamente dell'inconscio, come ne parlerà secoli dopo, millenni dopo Freud, Jung ancora di più. Questo vasto oceano magmatico insensato, privo di immagini che riconosciamo dentro di noi.

01:08:31

In cui persino la nostra identità si disperde perché nell'inconscio sentiamo che quello che abbiamo vissuto è anche il vissuto di altri, che le nostre paure sono le paure degli altri, che i miei desideri mi sono stati tramandati da generazioni, che quello che sono in realtà è la traccia di una storia molto antica. Questo inconscio è la necessità di trovare strumenti per, in quell'inconscio, far emergere ciò che sono. Ma non ci può essere ciò che sono senza uno scandaglio di quel mare nero che è l'inconscio. La filosofia all'inizio dei suoi tempi mette questo come obiettivo del pensiero. Adesso io non vorrei essere troppo ambizioso, però secondo me la filosofia deve essere questo, è quello che faremo in quest'anno e che abbiamo fatto l'anno scorso. È il tentativo di dare strumenti per guardare in faccia quella cosa che teniamo dentro. Non è facile, per questo è ambizioso, perché le prime volte in cui lo facciamo, qualcuno potrebbe dire vabbè, ma chi me lo fa fare?

01:09:38

Cioè mi sembra quasi di martellarmi. Perché? Perché è un viaggio faticoso, è doloroso, mi mette in contatto con cose che magari non ho neanche mai immaginato di me. Ma è proprio questo il punto. Se tu ti dimentichi di quell'aspetto di te, ti dimentichi di tutto, e quello che emerge sarà semplicemente controllato da altri. Incarnare la propria vita significa questo, cioè riuscire a trovare il giusto equilibrio fra quello che sta alla base della nostra esistenza e il modo in cui da quella base io emergo e ne emergo come una goccia che dall'oceano in tempesta poi è destinata a ricadere.

01:10:17

Ne emergo come la scintilla dal fuoco che quando riesce a staccarsi dal fuoco ha un momento meraviglioso in cui riesce a guardarsi intorno. Però poi torna al fuoco. Perché è quello il punto, a quel vuoto ci torniamo. Ecco Giorgio Colli cosa dice:

«Il Dio accenna il luogo da cui vieni e tutti veniamo e poi ci ritorni, quello che hai fatto nel mentre, quello è la filosofia.»

01:10:48

Perciò la filosofia ha letteralmente scoperto l'inconscio millenni prima di Freud, ha sempre parlato e sempre parlerà dell'inconscio. E le domande che emergono sono quelle che ci facciamo, cos'è che è veramente al comando della mia vita?

Domanda: Ma quando tu parli in inconscio e ed io parlo di io collettivo, sono due sinonimi della stessa cosa o sono due cose distinte?

01:11:22

Allora io collettivo è un'espressione che molto problematica, perché ovviamente è un ossimoro, c'è l'inconscio collettivo, di cui parla Jung. Allora lì parlare di che tipo di inconscio andremo a discutere è adesso molto prematuro. Però sicuramente l'inconscio, inteso come lo intendono le Upanishad ed Eraclito, è un fattore che ci accomuna tutti. Infatti poi Jung nel '900, negli anni '20, quando compone le sue opere, comincerà a parlare dell'inconscio collettivo, prendendo moltissimo da queste tradizioni.

01:11:57

Infatti nel Libro Rosso Jung parla tantissimo delle Upanishad, parla tanto di Eraclito, Parmenide

e via dicendo. Quindi è sicuramente un'entità, mettiamola così, collettiva. Ricordiamoci che l'inconscio per altri psicologi è una cosa totalmente individuale. Freud non credeva nell'inconscio collettivo, lui diceva che l'inconscio, il tuo inconscio, è incarnato in te ed è fondamentalmente la tua infanzia. Per Jung e le Upanishad, l'inconscio è anche tutto quello che è avvenuto prima che tu nascessi.

01:12:31

Grazie mille per l'intervento.

Domanda: ho apprezzato il collegamento tra psicologia e pitagorici perché, ricordo, mi ha fatto venire in mente il pensiero di Freud in un libro che ha scritto, che parla degli atti mancati, dei lapsus. E parla di come lo studio del proprio inconscio riesca a spiegare alcuni comportamenti di questi atti mancati e quindi è quello che più o meno studiano anche i pitagorici?

01:13:08

Tra le altre cose, sì, assolutamente.

Allora, dicevamo, le domande che emergono quando noi entriamo in contatto col nostro inconscio sono domande che vi siete posti, chi era al comando quando ho fatto quella cosa?

01:13:39

Magari ho preso una decisione avventata, chi è che l'ha presa per me? Spesso diamo la colpa all'inconscio quando facciamo qualcosa di brutto ma poi è il nostro io razionale quando facciamo qualcosa di bello. Ma in realtà la domanda su chi è veramente al comando è una domanda che nella filosofia è molto importante, perché la domanda che ha a che fare con il chi sono io, o meglio nella varietà di manifestazioni della mia vita, essendo che io non sono un'entità monolitica, ma sono un'entità che cambia nel tempo e in questo cambiamento sente tante voci.

01:14:14

Non perché schizofrenico, ma perché in realtà abbiamo tante voci dentro di noi, voci che sono quelle dei nostri genitori, della nostra educazione, delle nostre paure, angosce, dei desideri. Siamo composti da tante voci, siamo dei condomini psicologici. Quali sono le forze che portano una voce a prevalere sull'altra? E le voci che prevalgono in base a quali metodi posso ascoltarle e quali voci vogliono per me il meglio e quali invece vogliono il peggio? E perché? Queste domande sono domande fondamentali che anche nella religione la gente si è posta.

01:14:47

Perché credete che sia stato inventato il manicheismo quando si è cominciato a dire, dentro di te ci sono forze buone e cattive? Quelle buone sono quelle che scatenano il tuo genio, ti fanno liberare, quelle sono quelle demoniache. Quindi c'è l'angioletto e il diavolo, tanto per dire. Ecco, queste domande io so che ve le ponete, ve le siete poste. E sono domande che in realtà abbiamo smesso di raccontare. La filosofia è un far emergere quelle domande, ma non soltanto per porre domande, ma per darsi dei metodi.

01:15:20

E allora cos'è veramente al comando? Dove sta la mia libertà? Esiste la mia libertà? Perché quando mi chiedo cos'è al comando e magari individuo quali sono le voci che assecondo, non so bene a quale nume corrisponde di più quello che sono, allora quando do libertà a quelle voci, sono libero o sono comunque comandato? Cioè quando prendono il sopravvento le voci che vogliono il mio bene, sono libero? Queste domande sono essenziali anche soltanto per educare i nostri figli alla libertà, cioè cosa vuol dire educare alla libertà se non porre la domanda su cos'è che ti comanda?

01:15:54

È una domanda che non poniamo più. Perché? Perché ci spaventa, perché oggi siamo comandati da cose in realtà che hanno molto poco a che fare con il nous. Come posso costruire un contatto con quella parte di me che si connette al nous? E alcuni potrebbero chiamarlo Dio, spirito, vedete voi, quelle sono questioni di semantica. Però è veramente una domanda essenziale questa. Ecco allora che tornano le Upanishad e nelle Upanishad leggiamo:

«Noi non possiamo vedere il veggente che vede; — ma nella traduzione corretta sarebbe il veggente che crea la vista, —

01:16:35

non possiamo ascoltare l'ascoltatore che ascolta; — che crea l'ascolto — non possiamo pensare il pensatore che crea il pensiero; e non possiamo percepire il percettore che percepisce — o che crea la percezione.»

Questa idea è di nuovo un'idea bella angosciante. Cioè qui ci sta dicendo, ci manca la capacità di vedere ciò da cui scaturiscono le cose. È come quando guardiamo il sole, tu guardi il sole e vuoi descrivere il sole, e tu dici, beh, il sole è fatto di luce abbagliante.

01:17:09

Superficiale. So che questa luce abbagliante è prodotta da un'energia e questa energia è un'incessante fusione nucleare che avviene nel cuore di questa stella. E quindi posso dire, io non vedo la fusione nucleare, ho un sapere che non ha a che fare con i miei sensi, ha a che fare col mio intelletto e quindi calcolo, immagino, quella reazione nucleare, ma dall'altra parte, quando io mi chiedo ma cos'è che produce quella reazione nucleare, che facoltà devo usare?

01:17:40

Cos'è che uso, quando prendo e scavo fino all'ultima particella da cui quell'energia si scaturlisce, il mio occhio rimarrà abbagliato, ma la mia mente rimarrà cieca di fronte a ciò da cui scaturisce anche quella stessa energia. Perché? Per questo? Perché noi non possiamo vedere ciò che crea la vista. Non possiamo sentire quello che permette l'ascolto, ciò che ci concede di ascoltare l'ascolto. Possiamo descrivere con la fisica che sono vibrazioni, particelle in vibrazione, onde elettromagnetiche quelle della luce, certo, sono descrizioni.

01:18:16

Ma in realtà sto solo rimandando il problema. Il problema è che non posso usare né i miei sensi né il mio semplice intelletto, la ragione umana, per guardare ciò da cui scaturiscono le cose. Ecco allora che la metafora del sole ha a che fare con noi. Posso descrivere il mio atto di vedere, di pensare, posso descrivere il mio pensiero, posso descrivere il mio atto di domandarmi chi è in controllo. E però poi qual è quella porzione di me, se c'è, da cui scaturisce la mia esistenza?

01:18:53

Questa è una domanda talmente complicata che una parte dei filosofi del '900 ha detto, è meglio non porsela. Ci sono i *pragmatici*, filosofi anglosassoni, americani e inglesi del '900 che han detto, sapete cosa? Visto che questa cosa che vi ho appena descritto è per tanti aspetti denominabile come la ricerca della Verità, quella con la V maiuscola, visto che non è risolvibile, sapete cosa? Eliminiamo il concetto di Verità, ce ne sbattiamo, descriviamo la luce e l'energia nucleare e tanto ci basta.

01:19:26

Ed è anche convincente come cosa. E io peraltro nel mio percorso a un certo punto mi sono

convinto di questo. Solo che poi nella vita accadono delle cose, e accade che muore tuo padre, accade che perdi l'amore della tua vita, accade che fallisci nel progetto che avevi creato, accade che ti ammali, accade che tu sfiori la morte. E a quel punto lì quella domanda torna fortissima. E quando torna, dopo quelle esperienze, non puoi più dire, mi accontento della luce e della fusione nucleare, no.

01:20:00

No, perché quell'esperienza che stai facendo del mondo si collega esattamente a quella porzione di te che non è né la luce né l'energia nucleare, ma è ciò che sta dietro, intorno, dappertutto. E la filosofia nasce da questo. La filosofia nasce proprio quando ti rendi conto che il tuo approccio meramente pragmatico al mondo, che è utile, importante, interessante, fondamentale, a un certo punto si ferma. E se tu ti fermi con lui, rischi di perdere ulteriormente il controllo.

01:20:31

Perché non ti poni più quelle domande che sono essenziali per dare direzione alla tua vita. Ecco allora perché, anche se sembra un esercizio quasi intellettualmente superfluo, cercare di chiedersi, ma cos'è che crea la vista? Cos'è che permette di vedere? Da dove arriva la possibilità di vedere? Che cos'è la percezione? Perché percepiamo? Ovviamente capite bene che alla base di questa questione c'è proprio la questione dell'essere.

01:21:02

Sempre nell'Upanishad leggiamo:

Lui — ovvero il sé, di nuovo, qui si parla del dell'anima individuale — vede, ma non può essere visto, sente, ma non può essere ascoltato, pensa, ma non può essere pensato, percepisce, ma non può essere percepito. È questo vostro io che è il controllore interiore, L'Immortale. Accanto a tutto ciò si pone il dolore.

E poi, sempre dopo queste righe, si legge quanto segue:

«Se una persona capisce "io sono Brahman", diventa il mondo intero,

01:21:40

e nemmeno gli dei possono impedirgli di diventare così, perché diventa il loro stesso sé. Così, quando l'uomo venera un'altra divinità, pensando: "Egli è uno e io sono un'altro", non capisce.»

Questa idea è esattamente collegata a quello di cui discutevamo con Pitagora, il nous. Perché se ci pensate, adesso proviamo a fare un salto filosofico interessante: in questo dualismo fra filosofia occidentale e orientale, noi abbiamo in oriente il Brahman, il Brahman è quello che in Eraclito è il logos, ovvero è la ragione che tutto governa attraverso tutte le cose. È esattamente la stessa, Brahman, logos. In questa cosa abbiamo in oriente, Atman, e in occidente il nous. Cioè all'interno di questo tutto le manifestazioni che potremmo definire individuali, anche se è una parola un po' strana, che sono in oriente l'Atman, che è il proprio animo in connessione al Brahman, che in Grecia è il nous che è il mio animo individuale, ma in quanto connesso al logos, quindi non due elementi separati ma lo stesso elemento che si declina in due forme diverse, in cui l'uno e l'altro ritornano a loro stessi.

01:23:11

La filosofia nasce come intento di riconnettere quello che nella cultura del pragmatismo abbiamo separato. Vorrei farvi capire quanto questo è centrale non soltanto per la cultura in sé, ma per i nostri comportamenti. Una buona parte delle cose che ci fanno soffrire sono legate al fatto che noi ci sentiamo separati dagli altri.

01:23:36

Pensate, non so a un amico con cui avete litigato. Invece di star lì a scavare un po' insieme per capire qual è la radice di quella litigata, che di solito è una cosa molto fastidiosa, perché magari si porta dietro cose non dette e via dicendo, si resta nei rispettivi orgogli, ci si guarda distante, dicendo vabbè, io di te non voglio più saperne. Questo avviene in tutto, avviene non soltanto con l'amicizia, avviene con le relazioni di ogni genere, ma avviene anche nelle nostre passioni, nei lavori che facciamo. Sentirsi separati è ciò che poi acuisce il fatto che le cose magari si rompono, non vanno come previste e via dicendo.

01:24:12

Perciò questa filosofia cerca letteralmente di prendere quello che abbiamo infranto con i nostri orgogli, con i nostri difetti, perché siamo esseri umani e ci dà lo strumento per ricomporre quello che è andato rotto, andando a scavare sulle reali cause di questo aspetto, di quello che è successo. Perciò l'intuizione originale di Pitagora e di Eraclito, è la medesima che trovo nelle Upanishad, la stessa cosa: l'io non è in controllo, io non posso controllare la mia vita.

01:24:43

E questo, nel primo anno l'abbiamo scandagliato un bel po', ma lo ritroviamo anche in questo secondo anno. Quando penso di essere in controllo mi sto semplicemente proiettando verso un tram sui denti di quelli pesanti. Perché? Perché in realtà non sono in controllo. E quando penso di essere in controllo è perché ho smesso di pormi quella domanda lì, cos'è che è in controllo di me? Cos'è che mi sta guidando verso qualcosa? Quali tendenze, quali abitudini, quali convinzioni, quali manipolazioni mi hanno portato a dire, fare, essere quello che dico, faccio e sono?

01:25:22

Se io penso di essere in controllo, sto soltanto dimenticandomi di pormi quella domanda lì. Quindi l'io non è in controllo. L'io emerge in modi misteriosi da un eterno indistinto da cui nascono tutte le cose. Di nuovo panpsichismo, quel nous e quel quel logos sta in tutte le cose. Ogni cosa emerge in modo peculiare da noi, dagli animali, dalle cose vive. Ma c'è già in tutte le cose. Durante l'anno accademico parleremo molto del panpsichismo, perché in quest'epoca sta tornando molto fortemente.

01:25:54

Sicuramente conoscete, l'ho avuto anche in trasmissione, Federico Faggin. Federico Faggin sta scrivendo libri e facendo conferenze proprio sul panpsichismo, quindi parleremo anche di queste cose. Questo aspetto che vi ho descritto prima di poter diventare una prospettiva religiosa, perché lo diventa, poi lo diventa inevitabilmente. Si parla di reincarnazioni, dèi e via dicendo. È una prospettiva, un'intuizione psicologica, non Dio, ma l'inconscio.

01:26:27

Ecco cos'è il Brahman, ecco cos'è il logos, è il primo termine che abbiamo usato per definire l'inconscio, quello che sta alla base della vita di tutti noi, da cui emergono gli aspetti della personalità che definiamo consci, consapevoli, su cui ci sembra di avere il controllo, ma che devono essere sempre poi ricondotti a quelle reali cause che ci sfuggono dal punto di vista sensoriale e che la filosofia cerca di istruirci a indagare attraverso le domande.

01:27:01

L'inconscio ce l'aveva Eraclito, ce l'aveva Seneca, ce l'ho io, ce l'avete voi. Ed è da lì che emergono le cose che poi mostriamo, proiettiamo e siamo. Comprendere questo è fondamentale. E di nuovo è motivo per cui spesso si dice che la psicologia nasce dalla filosofia. Perché è esattamente questo. Poi sono cambiati i metodi, ovviamente, ci mancherebbe, ma questa è l'indagine. Quindi non l'io distaccato dalle cose, ma l'io in quanto emerso dal Brahman.

01:27:31

Ed ecco che cos'è l'Atman, il Nous è l'io che emerge dal Brahman, non l'io inteso come io distaccato dal resto, perché questo è la nascita proprio della nostra sofferenza.

Intervento: volevo condividere una riflessione che avevo sulla prima lettura delle Upanishad, quella che praticamente professa che il fine ultimo, il bene supremo della verità, è praticamente la conoscenza della verità assoluta, della vera essenza delle cose.

01:28:16

E mi pare di aver letto che invece l'azione, il mettere in pratica è visto quasi come ignoranza. Ecco, questo non entra un po' in conflitto e va a stridere con l'idea di rendere la filosofia un atto pratico in cui le azioni devono uniformarsi ai concetti, ai pensieri, come asseriva Seneca. E quindi ci doveva essere una completa convergenza tra ciò che si professa e le azioni che devono uniformarsi a ciò che sentiamo dentro.

Assolutamente sì, motivo per cui delle Upanishad parliamo solo stasera e poi il resto sarà filosofia occidentale, perché c'abbiamo ragione noi.

01:28:53

Sto scherzando ovviamente, grazie per questa obiezione. Come dicevo, questo è un punto di divergenza molto forte fra l'approccio dei saggi che scrivono le Upanishad e invece i filosofi della tradizione occidentale. Perciò la Cogito Academy è una scuola di filosofia che prende le redini di quella occidentale. Perché per me l'idea che il sapere filosofico sia mirato alla trasmigrazione dell'anima, non mi piace, cioè è bello far meditazione, però se uno mi dice tagliati i capelli, vai in Tibet e trasmigra l'anima, gli dico no, cioè nel senso ho altri piani. Perché ovviamente se vogliamo, il difetto, la critica che possiamo fare è proprio al pensiero indiano, in questo caso il fatto di essere stato una estrema intellettualizzazione e aver raccontato la pratica come qualcosa di addirittura dannoso alla consapevolezza.

01:29:51

Questo è un approccio che io non condivido. Accanto a questo, ricordiamoci che anche all'interno degli interpreti delle Upanishad ci sono tantissimi pensatori che invece chiamano alla pratica perché le Upanishad, e questa è una cosa che io apprezzo molto, è un testo molto contraddittorio. Nelle sue fondamenta, è molto coerente però poi quando vai a studiare i metodi che questi dicevano dicono tutto e il contrario di tutto. Ma perché? Perché sono centinaia di persone che hanno scritto questi testi nell'arco di secoli.

01:30:19

E quindi c'è chi ti dice no, l'azione è ignoranza. Poi c'è chi ti dice, guarda, devi fare così, sederti, meditare, fare, mangiare bene. E poi ricordiamoci che nel corso della storia di questa tradizione, arriva un tizio che si chiama Buddha, va dai monaci che facevano trasmigrazione dell'anima, che non mangiavano, non dormivano e depauperavano il corpo e gli dice, ma sai che, anche no? E lui comincia invece a dire, bisogna trovare la misura, quindi bisogna trovare la giusta dieta, fare l'esercizio fisico e quindi trova un po' di misura.

01:30:58

Non vorrei semplificare il pensiero orientale facendo pensare che sia tutto quanto contro la pratica. Una buona parte dell'induismo vedico è contro la pratica, una parte dell'induismo vedico è pro pratica, il buddismo poi è molto, molto incentrato sulla pratica, quindi è anche qua un'evoluzione, una differenziazione. Quindi hai fatto benissimo a chiedermi questa delucidazione.

01:31:40

Domanda: quindi a proposito di esternazioni e ascoltando Pitagora, quindi il panpsichismo (io sono Brahman e la citazione di Faggin). A me è venuto in mente un possibile parallelo, ti chiedo se esiste, alle teorie dell'universo matematico. Mi viene in mente Tegmark, che dice che l'universo è fatto da matematica.

Il libro di Galileo, il Libro della Natura.

Arriva a dire che la matematica è Dio, lo spinge molto.

01:32:14

Beh, è molto pitagorico. Pitagora diceva che Dio è letteralmente il 10. Perfetto. E quindi l'armonizzazione, la proporzione, questo è un pensiero molto antico. Però l'idea che la matematica, come dicevo prima, sia la forma più perfetta, quindi immutabile dell'universo e quindi sia la forma divina, è un pensiero condiviso da tanti pensatori. I pitagorici si fondavano su quello assolutamente.

01:32:48

Domanda: volevo rifarmi al discorso del vuoto di poco fa. Si era parlato di Lovecraft, della vastità dell'universo e della nostra piccolezza, ma siccome noi di fatto siamo nati da una materia che faceva parte dell'universo, se iniziassimo a considerare noi stessi come pezzi di universo che alla fine torneranno da quella materia, da cui siamo originati e che questi pezzi, che siamo noi, hanno avuto la fortuna di avere una coscienza per fare questi ragionamenti (prima si parlava del vuoto come qualcosa di cui non essere felici di poter guardare dentro), ma se iniziassimo a vederla da quest'altro punto di vista, il fatto di avere un vuoto non diventa qualcosa di cui essere grati?

01:34:33

Ma assolutamente sì. Solo che devi imparare ad essere grato.

01:34:53

Hai fatto l'esempio di Lovecraft. Certo che noi siamo parte di un universo, che è tutto questo universo, e siamo parte dell'universo. Anzi, direi che siamo quasi un frattale dell'universo, quindi siamo immagine dell'universo. Ma il punto è che quando tu inizi a confrontarti con quel vuoto, inizialmente anche per la persona che dice che culo, ho il vuoto, sarà terribile. Perché? Perché c'è un percorso di familiarizzazione. La conoscenza di sé è un aspetto complicato, perché significa che tu parti dal rapporto con l'estraneo perfetto, TU ti sei estraneo.

01:35:30

È per questo che tanti pensatori, Lovecraft, Dostoevskij, lo stesso Seneca e tanti altri dicevano che la coscienza è una cosa bella. Però è anche un guaio devastante. Perché? Perché quando io guardo il mio cane Baruch, io so che anche lui c'ha il vuoto interiore. Però se ne frega, perché? Perché vive di istinti, vive, si lancia, cosa vuoi, lecca tutto quello che deve leccare, quindi non è che sta lì a dire, cosa fa un bravo cane? Non se lo chiede mai quello perché lui è quello che è. Quando avevo 13 anni mi guardavo allo specchio e dicevo, ma io, ma chi cacchio sono, io?

01:36:15

Cioè io non avevo quella fortuna che ha Baruch di corrispondere esattamente a quello che lui è. La coscienza è uno iato fra quello che tu sei e quello che sai di essere. Perciò quando la coscienza si affaccia a quello che è, inizialmente, è un baratro. E quel baratro è spaventoso. Perché? Perché scopri che dentro di te ci sono tantissime cose che non pensavi di essere.

01:36:45

E quindi? Tu certo che devi partire dicendo, che figo, ho di che esplorare, però poi lo devi esplorare. Molto spesso invece, e questo è un atteggiamento molto intellettuale che io ho visto anche in alcune scuole, per esempio di meditazione, quando si parla di questo vuoto ci si ferma al dire che figo, ho il vuoto. Però poi non si danno strumenti per esplorarlo quel vuoto, e quindi rimane soltanto tu che guardi e dici, bello! lo guardo da qua.

01:37:22

La filosofia invece è lanciarsi, cioè guardarlo e farsi attraversare da quell'aspetto. Quindi certo che bisogna essere grati, ma la gratitudine deve spingerti all'esplorazione. Perciò è questo il punto. Non ti basta dire, sono grato di questo vuoto, lo devi anche conoscere. E quando lo conosci ci metti tempo.

01:37:57

Il motivo per cui la filosofia è una pratica lunga, è il fatto che probabilmente non finisci mai di esplorarlo quel vuoto, anche perché poi sei un mutamento continuo, quindi non è una cosa che finisce e dici adesso sono arrivato, a posto, e mano a mano che lo esplori, si spera, diventerà sempre meno angosciante. E poi alla fine ti accorgerai che non era poi tutto questo mostro che inizialmente pensavamo.

Se non si finisce mai di esplorarlo, comunque si può vederlo non come questo mostro spaventoso.

È quello l'obiettivo.

01:38:32

L'obiettivo è quello di familiarizzarci, cioè del fatto di guardarsi allo specchio, essere in pace con sé stessi, perché poi il vuoto, è quello che ti fa essere sempre ansioso, sempre spaventato di incontrarti. E quindi è questo il problema.

Domanda: allora quanto è importante l'aspetto del silenzio che era, diciamo, il primo elemento della scuola pitagorica che abbiamo visto prima?

01:39:09

Quindi l'imparare a fare silenzio, perché è importantissimo, giustamente, farsi le domande, però a un certo punto quanto è importante anche dire ok, metto a tacere tutto ed entro in profondità?

È fondamentale, cioè nel senso riuscire a ritagliarsi uno spazio di introspezione che sia proprio, che sia in silenzio, che sia lontano dalle interferenze, è fondamentale.

01:39:45

Infatti la filosofia dovrebbe essere sempre un interscambio fra momenti di silenzio e introspezione in cui tu affronti quelle domande interiori, stai in silenzio, pensi e ti esplori e momenti di condivisione, in cui discuti con gli altri, magari quelli che condividono quel percorso, certe intuizioni, certe paure e via dicendo. Però il momento del silenzio è veramente fondamentale. Noi oggi non viviamo più il silenzio, non è più un'esperienza disponibile. Noi viviamo lo sforzo di ritagliarci il silenzio e siamo la prima vera civiltà che ha questo problema.

01:40:19

E peraltro se vuoi qualche stimolo a riguardo, perché è un autore che tratteremo, leggi i pensieri di Pascal, perché lui è un autore che ha trattato tantissimo questa cosa. Quindi il silenzio è fondamentale. I pitagorici forse esageravano perché io credo che, loro parlavano di 8 mesi di

silenzio completo, se io dovessi proporre questa cosa qua qualcuno mi denunciarebbe e farebbe bene.

[...] Però sono cose un po' diverse. Queste sono le tecniche di differimento, cioè nel senso sono tecniche utilissime per non reagire alle cose.

01:41:34

Di cui il silenzio doveva essere il pregresso. Cioè tu ti abitui al silenzio, così ti abitui all'ascolto dell'altro e ti abitui a valutare criticamente quello che ti viene detto. Noi nell'assenza di silenzio invece non valutiamo più quello che ci viene detto. Di solito aspettiamo il nostro turno per parlare, quindi è una pratica fondamentale. Che poi ovviamente ha tanti ulteriori passi da fare, fra cui quello che hai citato.

Veniamo verso la conclusione, noi abbiamo iniziato dicendo, la filosofia è quindi un sapere antico perché ci parla di un pensiero vecchio quanto il mondo e le cose che affronteremo durante quest'anno sono cose antiche.

01:42:15

Non significa non attraversare e affrontare le cose attuali. Anche questa sera, trattando di Atman, Brahman e queste cose qua, abbiamo parlato di cose molto concrete, molto attuali ed è per questo che è giovane, perché la domanda che si pone è sempre la stessa e la domanda è, che cosa sono io in relazione a ciò che esiste? Sono in relazione a quello che esiste? E la domanda delle domande che affronteremo nella seconda lezione, che è quella di Parmenide, che cosa significa essere? Essere, cioè, che significa esistere?

01:42:50

Io esisto? Perché tanti filosofi han detto no, l'esistenza è un'illusione. Ma allora se è un'illusione, cos'è che sento quando sono? Queste domande, lo capite bene, non sono risolvibili. Ed è il motivo per cui oggi la filosofia viene spesso scansata. Perché? Perché o una cosa ci dà subito una cosa utile da usare, oppure lasciamo perdere. Durante questo percorso, così come è stato l'anno scorso, io non vi posso promettere che vi darò delle cose da attuare subito e vi svolto la vita.

01:43:21

Ma quello che cercheremo di fare è la costruzione di consapevolezza che vi porterete a casa e mano a mano costruiranno nuove pratiche. Le pratiche saranno inizialmente domande. Vi farete nuove domande. E da quelle domande avrete nuove abitudini, nuovi modi di esprimervi, esprimere quello che avete e quindi anche nuovi modi di relazionarvi. Questo è l'obiettivo non solo dell'academy ma della filosofia. Ed è il cambiamento quello a cui dobbiamo affacciarci e tratteremo moltissimo di cambiamento.

01:43:53

E vorrei leggervi quello che scrive Parmenide a riguardo, o che dice Parmenide a riguardo, perché è un'altro autore che affronteremo. Parmenide dice:

«Guarda allo stesso modo come le cose lontane siano saldamente vicine nell'intuizione, perché non scinderai ciò che è dall'essere connesso con ciò che è, né se viene completamente disperso ovunque nel cosmo, né se viene riunito.»

01:44:20

Cioè qui ci sta dicendo che la connessione con le cose, e nelle cose ci sono anche gli altri, non è una cosa che possiamo spiegarci razionalmente, ha a che fare con l'intuizione. Altra facoltà che oggi viene completamente annichilita, derisa. La filosofia ha fatto uso grandissimo dell'intuizione. L'intuizione è quella artistica, è quella creativa, è quella spinta a vedere il significato

laddove gli altri vedono aridità. Ed è lì che c'è qualcosa da esplorare, è lì che c'è qualcosa che può sorprenderci, proprio nel luogo in cui non guarda nessuno, che è in quel vuoto di cui abbiamo parlato questa sera.

01:45:01

E vorrei concludere con una citazione tratta da Euripide che spiega molto bene, in fin dei conti, da dove nasce la filosofia. Potrebbe anche spaventarvi questa cosa, ma seguitemi per bene, perché potrebbe essere, anche qui, una cosa sorprendente. Si scrive nell'*Ifigenia* di Euripide:

«Se io avessi la parola di Orfeo, o padre, e sapessi persuadere le pietre con incantesimi, così che si mettessero a seguirmi, e sapessi ammaliare chi voglio con le mie parole, lo avrei fatto.»

01:45:38

La filosofia tiene in sé questa spinta a usare il linguaggio per connettersi a ciò da cui ci sentiamo completamente sconnessi. Questa frase in cui un personaggio di Euripide dice, *se avessi le parole per far muovere le pietre le userei* (a parte che nella storia sappiamo c'è tutta la tradizione dei golem, quindi ci sono un sacco di storie che parlano di filosofi e maghi che hanno mosso le pietre, ma non è che sto qua a dire io ci credo), il punto è che l'intento è quello, ma non per far muovere le pietre, ma per trovare quel pensiero e quella connessione che ci connette persino alle pietre.

01:46:16

Perché il nostro pensiero pragmatico, materialista in quest'epoca ci ha convinti che fra me e una pietra c'è una differenza incolmabile. E in realtà, se usiamo un po' l'intuizione, ci rendiamo conto che la materia da cui arriva la pietra è esattamente la stessa mia materia. E non solo, la materia che mi compone è già cambiata svariate volte nel corso della mia vita e quindi la materia è esattamente la stessa. E in questo dobbiamo ritrovare un po' di quella connessione. Non per parlare alle pietre, perché sennò vi mettono via, ma per parlare fra di noi.

01:46:49

Perché se io ho un pensiero che mi permette di parlare alle pietre, mi sarà più facile parlare col mio vicino di casa, con mio fratello, col mio amico e col mio nemico, cosa che oggi manca drammaticamente. Allora parlare alle pietre non è un incantesimo per golemisti. Ma è ciò che il filosofo si pone come obiettivo per riuscire a dire quello che veramente ha dentro al suo nemico. E sapete qual è il fine?

01:47:21

Far capire al suo nemico che in realtà sono la stessa cosa. E non è un pensiero buonista, è quello che la filosofia si pone come obiettivo, perché è l'unico modo per eradicare la reale sofferenza. Riuscire a dire che siamo la stessa cosa nella differenza. Queste sono le radici magiche della filosofia. Lì è la grande meraviglia di cui parla Aristotele. Il *thaumazein* non sta nel guardare i bei tramonti, le sette meraviglie del mondo.

01:47:52

No, il *thaumazein* è dire, nella persona che odio di più al mondo, ci sono io. E se ci poniamo questo come obiettivo, la scoperta che faremo di ciò che ci compone, sarà straordinaria. C'è uno scrittore americano che io amo moltissimo, che è Cormac McCarthy. E lui ha scritto dei romanzi straordinari, fra cui *La Trilogia della Frontiera*. A un certo punto c'è questo piccolo paragrafo:

«Disse che il mondo poteva solo essere conosciuto per come esisteva nel cuore degli uomini. Perché per quanto sembrasse un luogo che conteneva gli uomini, in realtà era un luogo contenuto nei loro cuori. E quindi per conoscerlo era lì che bisognava guardare e imparare a conoscere quei cuori. E per far ciò si doveva vivere con gli uomini e non limitarsi a passare in mezzo ad essi.»

Noi stiamo passando in mezzo agli altri. Siamo in un'epoca in cui passiamo in mezzo agli oggetti, alle persone, a noi stessi, perché siamo convinti che il mondo sia al di fuori di noi.

01:49:01

Quello che, se vorrete seguire questo percorso, vi chiederò come scommessa, è una scommessa come quella di Pascal: scommetto che il mondo me lo ritrovo dentro, ma non per egotismo. Ma perché dentro di me troverò quella porzione di esistenza che mi connette alla cosa che amo di più e alla cosa che odio di più. E quando sentiremo intuitivamente, attraverso la pratica filosofica, che siamo veramente tutti la stessa cosa, sarà completamente diverso e guarderemo alle cose con gli occhi giusti.

01:49:46

Questo è quello che ci insegna a fare la filosofia. E vi lascio in vista della seconda lezione, con un'ultima citazione di Eraclito:

«Contatti sono le totalità e le non totalità, il convergente e il divergente, il consonante e il dissonante. E fuori da tutte le cose ne sorge una sola. E fuori da una cosa sola sorgono tutte.»

Il pensiero che questa sera vi ho appena accennato è un pensiero che cerca di riconnettere quello che la nostra mente, le nostre abitudini hanno scomposto.

01:50:18

E quella scomposizione è la radice della sofferenza. Nelle Upanishad questa cosa è scritta, in Eraclito è scritta, in Parmenide è scritta, nella filosofia è scritta. Non ci resta che viverla, metterla in pratica e vedere dove ci porterà.

01:50:52

Domanda: parlando prima della paura del vuoto, mi è venuta in mente una cosa di cui purtroppo non sento mai parlare, cioè io la vedo molto concretizzata nella paura della noia, ad esempio, soprattutto dopo un trauma, magari perdi un genitore, è come se si perdesse di spontaneità e la paura della noia fosse tale da rinchiuderti in una scatola composta solo da routine fisse, rigide, qualsiasi cosa che ti faccia affacciare un attimo al vuoto, alla noia, sia terribile e spaventosa, quando magari irrazionalmente sai che non lo è. Ma perché capita questa cosa?

Capita perché nella noia tu hai una strada in cui percorri proprio quel vuoto, cioè sei da sola con te stessa.

01:51:55

Siamo un'epoca molto refrattaria alla noia. La cosa terribile è che l'essere umano ha sempre rifuggito la noia. Da sempre la noia non c'è mai piaciuta. Il motivo per cui ha valore è che non ci piace. E la differenza rispetto a magari cento anni fa è che oggi abbiamo così tante occasioni per fuggire dalla noia che ci sembra stupido annoiarci. Questo purtroppo è un grave problema. Ne parlava anche Seneca, l'*otium*. Ne parlava Leopardi, con il valore della noia, e purtroppo dobbiamo cominciare ad annoiarci artificialmente, che sembra quasi un ossimoro, però è fondamentale.

01:53:12

Domanda: da qualche anno rifletto su una doppia domanda: è più importante sapere cosa si vuole o perché la si vuole? Questo potrebbe essere una parte fondamentale dell'Upanishad.

Questo meriterebbe altre 14 ore di trattazione. Cioè tutto dipende dalla definizione di volontà, perché se tu intendi la volontà come *voluptas*, cioè ciò verso cui dirigi il tuo interesse, è ovvio che devi cercare di capire negativamente cosa in realtà tu vuoi perché ti hanno convinto di volerlo.

01:53:58

Ma la volontà per i filosofi è *aretè*, quindi è la volontà intesa come manifestazione di quello che sei. Quindi direi che la strada è quella di imparare cosa voglio. I pitagorici parlano di questo, quindi imparare come sei fatto, in maniera che la tua volontà corrisponda proprio a quello che sei. Però a quel punto la volontà non è più voglio delle cose, ma è desiderio esprimermi, desidero mostrare quello che sono.

01:54:28

Anche questo è un tema che in filosofia, insomma, ha molta importanza.

Un'altra domanda legata a quello che abbiamo appena detto sul fatto del lutto, è sbagliato, quando un amico subisce un lutto, avere questa mentalità di cercare di non lasciarlo solo e cercare di, tra virgolette, fargli trovare dello svago, comunque farlo intrattenere.

01:55:00

No, allora sicuramente una persona che vive un lutto non va lasciata da sola. Dico una cosa che è nella mia esperienza, quindi sicuramente non può essere generalizzato. Quello che io ho imparato da queste cose è che nella confidenza bisogna cercare di fornire strumenti affinché la persona poi, nei momenti di solitudine abbia le domande giuste. Quindi il conforto non deve essere sostituzione della coscienza, non deve essere distrazione, anche, ci può stare, cioè prendo e ti porto a Gardaland, ci mancherebbe, però quando poi sono nell'atto di confidenza non devo far sì che questo sostituisca la sua vita interiore, perché comunque quella persona a un certo punto sarà da sola e si farà le domande.

01:55:52

Nella confidenza dovrei essere intanto più ascoltatore che non fornitore, sempre. E in questo aiutarlo a trovare quelle domande che poi, quando sarà da solo, gli permetteranno di affrontare il lutto in modo più proficuo. E poi qui ovviamente non c'è una risposta giusta, perché siamo tutti diversi in questo. Dipende molto dal carattere della persona, dal tipo di lutto. Dipende da mille cose. Però direi questo, ci vuole la confidenza. L'amicizia serve proprio a quello, non per sostituire l'introspezione, ma per rafforzarla.

Quindi evitare lo svago e cercare momenti di riflessione?

01:56:23

Far sì che non ci sia solo svago, ecco, cioè nel senso lo svago va bene, ci mancherebbe, se muore qualcuno gioca alla Nintendo Switch, ci mancherebbe, però non solo quello, perché senno diventi dipendente da ciò che ti convince di poter non pensare a quella cosa, che è ciò che stiamo facendo in ogni ambito.

Domanda: visto che sono stati comunque citati molti filosofi maschi, verranno affrontati durante l'anno accademico anche dei personaggi femminili?

01:57:04

Beh, Assolutamente sì. Tratteremo l'ipazia fra le filosofe antiche, ovviamente, cioè nell'antichità. C'è un piccolo problema che di filosofi abbiamo, a parte l'ipazia e poche altre, nessuna. Poi nel Medioevo abbiamo qualcuna che andremo a citare. E poi in epoca moderna Hannah Arendt, c'è la De Beauvoir, ce ne sono altre. Citeremo anche scrittrici, perché in una lezione parleremo anche del Frankenstein, Mary Shelley, ovviamente parlando di antichità. Poi noi non sappiamo se in realtà nelle Upanishad ci sia stata qualche autrice.

01:57:36

È un testo in realtà piuttosto maschile, quindi dubito. Però non abbiamo i nomi di chi ha scritto

queste cose. Quindi se dobbiamo seguire la mitologia veramente delle Upanishad, in realtà le Upanishad sono un testo ibrido perché è stato scritto da ispirazione divina e gli dei indiani sono ermafroditi. Quindi mettiamola così, non abbiamo parlato soltanto di uomini stasera.

01:58:07

Domanda: quindi la filosofia già dal principio si occupa di destrutturare, diciamo quindi eliminare, tutte quante le imposizioni che ovviamente il costrutto umano applica alla vita, al fine di riconnettere quel vuoto interiore assieme a quello esteriore, se non sbaglio?

Il vuoto esteriore non lo so perché non so cosa sia, sicuramente riconnettere noi al vuoto interiore, sì, più che eliminando, sicuramente c'è un atto di pulizia, però anche capendo come sono fatte. Cioè la filosofia non è un tolgo di mezzo tutto ciò che è materiale, ma capisco perché il mondo è fatto in un certo modo e quindi traggo strumenti.

Io dicevo, l'uomo ovviamente vivendo, crescendo in un contesto sociale, adotta il linguaggio, adotta il pensiero, adotta diverse pratiche che sono frutto comunque dell'essere umano.

01:59:20

Quindi la filosofia si impone di, tra virgolette, destrutturare queste pratiche, cioè ovverosia il pensiero, applicare il pensiero alla natura, cioè il pensiero è qualcosa di prettamente umano, non è naturale.

Allora prima parte della domanda, sì, tu inizi la tua vita con un bagaglio di eredità, linguaggi, abitudini, convinzioni, pensieri.

01:59:50

La filosofia dovrebbe darti strumenti per mettere in discussione ciò che hai ereditato e trovare le tue modalità di vivere. Per esempio, tu nasci con il gergo dei tuoi genitori, della tua famiglia, quelle sono le parole che hai ereditato. La filosofia ti aiuta a trovare le parole che vuoi usare, cioè quelle che corrispondono in realtà a quello che sei. Quindi sicuramente questo, direi che questo non lo fa solo la filosofia, dovrebbe farlo in toto l'educazione, purtroppo non viene fatto, ma non importa. Però sì, questo sicuramente la filosofia lo fa.

02:00:21

E poi sì, in questo atto, cercare di liberarsi di essere più sé stessi, questa è un po' l'idea.

Sì. La domanda seguente sarebbe, una volta che uno acquisisce una giusta introspezione, diciamo le parole o i comportamenti umani non fanno da peso per l'analisi della realtà e il ricongiungimento con essa?

No, perché quella sarebbe la *trasmigrazione dell'anima*, l'idea invece è quello di adottare parole e comportamenti più in linea con quello che sei.

02:00:53

La filosofia non è un atto di abbandono del corpo, la filosofia è un atto di essere più nel proprio presente, capito? Cioè essere più presente, essere più sé stessi, però non abbandonando le parole. La filosofia poi è parole, anzi, nessuno più dei filosofi chiacchiera. Quindi non è questo, assolutamente. È renderti più consapevole di quello che sei e quindi comportarti in conformità di quello che hai scoperto di te.

02:01:33

Domanda: riguardo al lutto è sbagliato porsi come obiettivo, speranza, quella di tornare nella spontaneità, non totale, ma a tre quarti almeno, quindi di affrontare la noia magari senza

nemmeno pensare che si sta affrontando un momento di noia e pensare a una situazione precedente, anche emotivamente, quindi non con un carattere cambiato dal trauma? O è più realistico e più corretto aspirare a qualcosa di più evoluto, ma che comunque ti faccia tornare a non avere il terrore di avere quella mezz'ora libera durante la giornata in cui non sai che cosa fare?

È una domanda così difficile questa. Allora anche qua provo a dare uno spunto. Uno degli autori che affronteremo di più, l'abbiamo già citato in parte questa sera, ma solo *en passant* è Nietzsche. Nietzsche è convinto che lo scopo della filosofia e l'evoluzione che la filosofia ci dà come esseri umani è quello di trasformarci nella *risata di bambino*, cioè Nietzsche all'inizio dello Zarathustra parla di questa tripartizione dello spirito. Prima, noi siamo dei cammelli che portano sulle spalle dei pesi ereditati da coloro che sono venuti prima e quindi ci portiamo responsabilità, zavorre.

02:03:07

Dobbiamo, dice Nietzsche, liberarci e quindi poi diventiamo leoni. E il Leone ruggendo affronta la vita in modo aggressivo e si libera. Ma non è ancora la liberazione quella, perché l'aggressività non può essere liberazione. Quindi c'è la terza immagine, che è quella del bambino che ride. E Nietzsche afferma che il filosofo dovrebbe essere colui che di fronte alle più grandi pesantezze, tragedie, le cose più fastidiose, riesce a ridere. Ma non ridere perché ridicolizza, ma ride perché prova gioia di essere.

02:03:37

Ecco, mi sembra che sia un buon obiettivo quello di partecipare così vivacemente anche alle cose terribili della vita, da provare gioia di fronte alle cose terribili. E questo mi sembra che sia un buon obiettivo della filosofia. Ci riusciremo? Non credo. Però questo è, diciamo così, quello che si dovrebbe cercare di fare. Quindi la noia che esisterà, così come esisterà la morte, il lutto e via dicendo. Affrontarle con la gioia, la gratitudine di poterla affrontare è, credo, uno degli obiettivi più nobili della filosofia.

02:04:15

Quindi sfruttarne il potenziale creativo?

Anche, certo assolutamente, trarre dalle cose terribili ciò che mi permette di creare qualcosa, è assolutamente così, è forse la missione più difficile del mondo però insomma va fatta.

02:04:45

Domanda: mi volevo ricollegare al discorso del vuoto che un pochino mi aveva inquietato e se ho capito bene, quando abbiamo parlato dell'Upanishad abbiamo detto che nel nous troviamo il vuoto, troviamo qualcosa di vuoto, quindi è uno scopo che noi dobbiamo cercare? Che ci insegnano che dobbiamo raggiungere, un traguardo?

02:05:16

Ma questo vuoto, che comunque ci esortano a raggiungere l'Upanishad, non è un po' in contraddizione invece con il nostro scopo che è la crescita? Cioè per esempio, la filosofia è un corso, tante domande per arricchire poi la nostra anima, la nostra mente di pensieri, quindi è un modo per darci delle spiegazioni e arricchirci di conoscenza, riempiendo quindi questo vuoto interiore. Quindi andando contro quello che sostengono le Upanishad, noi arricchiamo la nostra esistenza di conoscenza e di consapevolezza, cioè la consapevolezza di noi stessi.

02:05:52

È un po' un arricchire questo vuoto e quindi andare un po' in contrasto con quello che sostengono le Upanishad.

Allora è interessante quello che dici, ma quello che dicono le Upanishad è che se tu cerchi di riempire il vuoto con qualsiasi cosa, diventerai un dipendente. Cioè noi cerchiamo di riempire sempre il vuoto quando lo troviamo e di solito lo riempiamo con i divertimenti. C'è chi lo fa con l'alcol, chi lo fa con le droghe, chi lo fa con le relazioni tossiche, chi lo fa con il gioco d'azzardo.

02:06:27

Non si può riempire quel vuoto. E non si può riempire, perché in realtà è il vuoto che si esprime attraverso di te. Cioè il vuoto, inteso come inconscio, è ciò che dà forma a quello che sei. Quindi certo che devi creare arte, musica, esprimerti, parlare, fare filosofia, crescere, affrontare le cose della vita. Ma queste sono il vuoto che si esprime. Allora ecco che affrontare il vuoto significa capire come esso si esprime attraverso di me.

02:06:59

Quindi quando mi parlavi di vuoto come espressione della propria creatività, in un certo senso parlavamo proprio di questo. Quindi esprimerci attraverso le arti, attraverso la musica, attraverso la matematica, attraverso anche il sapere filosofico, eccetera. Quindi raggiungere il vuoto per esprimere quanto di creativo c'è dentro ciascuno di noi.

Traiamo tutto dal vuoto. La nostra coscienza emerge da quel vuoto. Se con quel vuoto intendiamo l'inconscio, l'informe, tutto quello che siamo emerge da quello.

02:07:31

Io ho fatto prima la metafora dell'oceano da cui si alzano le onde. Questa è una metafora che trovate nelle parole di Buddha, il vuoto è l'oceano, è informe, è vasto, è gigantesco, è tracotante, è potente. Noi non siamo le onde, siamo le gocce che per un istante si sollevano dalle onde. L'errore è credere che quella goccia sia tutto. Quella goccia tornerà a quel vuoto, e tutto quello che quella goccia è, farà, dirà, penserà, sarà, è parte di quel vuoto, è espressione di quel vuoto.

02:08:10

Quindi la filosofia in questo senso, anche la religione, se prendiamo le Upanishad, che sono comunque un testo religioso, mitologico, è il tentativo di capire come il vuoto attraversandomi si esprime. Attraverso le mie parole, il mio corpo. È per questo che dicevo, quando tu conosci il nous, ti affidi, perché è lui che ti vive. Spero di averti dato un'interpretazione interessante.

La Sapienza Greca: III Eraclito – G. Colli, *Adelphi*

Eraclito – Testimonianze, Imitazioni, Frammenti – Bompiani, *Il Pensiero Occidentale*

Pitagora, il maestro segreto – A. Tonelli, *Feltrinelli*

Upanishad Antiche e Medie – a cura di Pio Filippini-Ronconi, *Bollati Boringhieri*

La nascita della Filosofia – G. Colli, *Adelphi*

Trilogia della Frontiera – C. McCarthy, *Einaudi*

Il Pensiero Occidentale – G. Reale, D. Antiseri, *Scholé*